CISL

SARDEGNA

XIV CONGRESSO REGIONALE

LE TRAME DEL FUTURO

IL CORAGGIO DELLA PARTECIPAZIONE

28/29 Aprile 2025 – THotel Cagliari – ore 9.00

RELAZIONE CONGRESSUALE

LE TRAME DEL FUTURO

Il Coraggio della Partecipazione

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni."
Eleanor Roosevelt

"Non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare."
Seneca

INDICE

1. L'inizio del filo

2. Il congresso, il gomitolo e l'arazzo

- Partecipazione, identità e progetto per una Sardegna che costruisce il futuro

3. Scenario Politico, Economico e Sociale

- Il Contesto Globale: Instabilità e transizioni economiche
- L'Unione Europea tra scelte strategiche e rischio declino
- Italia: tra riforme necessarie e rischi di stagnazione
- Sardegna, un quadro economico e sociale complesso
    - Crisi demografica, fuga dei giovani, povertà
    - Emergenza sanità: ora servono risposte
    - Primo passo concreto: avviamo il confronto strutturato sul nuovo modello di salute e welfare in Sardegna
- Sanità, mobilità: superare l'intesa 2005 e rivendicare il futuro della Sardegna
- La Sardegna al centro del Mediterraneo: connessioni, lavoro, innovazione
    - Turismo, Agroalimentare, Industria, Blu Economy
    - La Sardegna e la cooperazione mediterranea: un progetto strategico per l'isola
    - Ricerca e innovazione: motori del cambiamento per lo sviluppo dell'isola
    - Il Patrimonio Culturale: risorsa straordinaria per rigenerare l'Isola
    - Fondi Europei e PNRR
    - Fotografia di una Sardegna che resiste

4. Ripensare il modello di sviluppo della Sardegna

- Un patto di sviluppo per una Sardegna moderna, competitiva, solidale e sostenibile
- Dall'autonomia alla responsabilità: una nuova governance per una Sardegna che decide e costruisce
    - Il tempo delle scelte concrete
    - Rinegoziare con lo Stato: per un'autonomia vera, responsabile e giusta
    - Autonomia differenziata: servono tutele comuni, non disuguaglianze
    - Un'autonomia che funzioni: responsabilità e riforme interne
    - In conclusione: autonomia sia scelta e responsabilità
- Insularità: un diritto costituzionale da tradurre in politiche concrete
- Per una partecipazione attiva e condivisa
    - Dalla partecipazione al lavoro alla partecipazione alle scelte strategiche
    - Un nuovo modello di governance partecipativo per una Sardegna più forte e inclusiva
    - Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente

5. Il contributo della CISL per un'Agenda di sviluppo della Sardegna

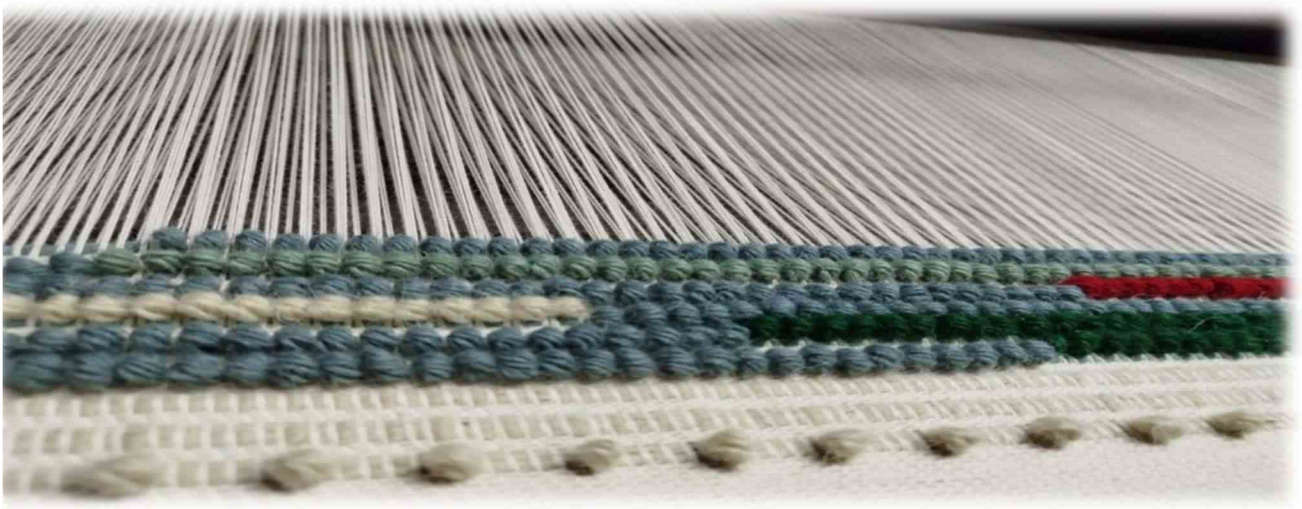
- Insularità e sviluppo integrato: una nuova agenda per la Sardegna
    - Autonomia, specialità, rinascita
    - Governance inclusiva: una Sardegna che decide insieme
    - I territori come protagonisti dello sviluppo
    - Il lavoro: dignità, diritti, sicurezza
    - Istruzione, formazione, innovazione: seminiamo il futuro
    - Salute, welfare, diritti: non c'è sviluppo senza cura
    - Trasporti, infrastrutture e risorsa idrica: connettere l'Isola, valorizzarne l'essenziale
    - Industria ed energia: guidare la transizione
    - Valorizzare ciò che siamo: cultura, ambiente, identità
    - Agricoltura e agroindustria: radici e futuro
    - Commercio, servizi, terziario: economia viva
    - Credito e finanza al servizio del territorio
    - Persone al centro: giovani, famiglie, donne, anziani, migranti
- Sardegna, è tempo di riscatto: insieme per cambiare rotta

6. La CISL Sarda: sindacato popolare della partecipazione

- Una comunità in cammino
- Il cambiamento è una porta che si apre solo dall'interno
- Crescere per contare, organizzarsi per cambiare
    - Donne e giovani al centro
    - Inclusione, diritti, coesione
    - Comunità, identità, futuro
    - Fare squadra, sempre

7. Il filo che ha cucito questo cammino

- A chi ha camminato con NOI



L'INIZIO DEL FILO

Care Delegate, Cari Delegati,

Illustri Autorità, Egregi Ospiti, Stimate Amiche e Amici,

con profondo senso di responsabilità e orgoglio, celebriamo oggi, 28 aprile, in concomitanza con **Sa Die de sa Sardigna**, giornata di grande significato per il popolo sardo, i lavori del XIV Congresso della CISL Sardegna. Questa ricorrenza, simbolo del riscatto e dell'identità della Sardegna, commemora infatti la cacciata dei funzionari piemontesi dall'isola avvenuta nel 1794. Svolgere il nostro congresso in questa data rafforza e dà ulteriore senso ed energia al nostro legame con la storia, la cultura e i valori di autodeterminazione che caratterizzano la nostra terra.

Un saluto affettuoso e un sincero ringraziamento alla nostra Segretaria Generale, Daniela Fumarola. La tua presenza qui è per noi motivo di orgoglio e forza. Il tuo impegno, la tua guida e la vicinanza costante alla nostra realtà sarda sono un punto di riferimento prezioso. La passione e la determinazione con cui affronti le sfide, insieme a tutta la Segreteria Confederale, ci ispirano e ci danno slancio per continuare a costruire - con unità e concretezza - un futuro più giusto, solidale e sostenibile per la Sardegna, per l'Italia e per l'Europa.

Rivolgiamo un cordiale saluto alla Presidente Alessandra Todde, esprimendo il nostro sincero apprezzamento per la sua partecipazione ai lavori del nostro congresso. Auspichiamo che questo incontro possa rafforzare un dialogo costruttivo e proficuo, con particolare attenzione alle esigenze del mondo del lavoro e dei cittadini. Confidiamo che tale confronto contribuisca all'individuazione di soluzioni concrete per lo sviluppo e il benessere della nostra regione.

Un ulteriore elemento che dà significato alla celebrazione del nostro congresso in questa data è il fatto che oggi ricorre **la Giornata internazionale per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**.

Di fronte a noi c'è un casco: non è solo un *Dispositivo di Protezione Individuale*, ma un simbolo potente della tutela della vita e dell'incolumità di ogni lavoratore.

Purtroppo, la realtà che viviamo è grave. La Sardegna è oggi tra le regioni italiane più a rischio, con un tasso di mortalità sul lavoro superiore del 25% rispetto alla media nazionale. Nel 2024, sono state 27 le persone che hanno perso la vita lavorando: un dato che ci interpella e che non possiamo ignorare.

Anche a livello nazionale, la situazione è allarmante. Le vittime sul lavoro nel 2024 sono state 1.090, con un incremento del 4,7% rispetto al 2023. Numeri che raccontano una strage silenziosa, quotidiana, che non può più essere tollerata né trascurata. Per la CISL, salute e sicurezza non sono accessori né slogan da circostanza. Sono il fondamento di una società che voglia definirsi davvero civile. Perché senza il rispetto della vita di chi lavora, nessun progresso può dirsi giusto o sostenibile.

È un imperativo interrompere questa scia di sangue. La sicurezza sul lavoro deve essere riconosciuta come un diritto inviolabile, da garantire con controlli rigorosi, investimenti seri nella prevenzione e un impegno condiviso tra istituzioni, imprese e lavoratori. Serve una vera cultura del lavoro sicuro, fondata sulla consapevolezza, sulla formazione e sul rispetto delle regole.

Anche il Primo Maggio, che celebreremo insieme a CGIL e UIL, sarà l'occasione per rimettere al centro questo tema cruciale. Perché la festa dei lavoratori ha senso solo se difende, prima di tutto, la loro vita. Solo attraverso un cambiamento collettivo e un'azione determinata possiamo trasformare ogni luogo di lavoro in uno spazio sicuro, dignitoso e umano.

Con la medesima determinazione rivolgiamo ora la nostra attenzione alla sedia vuota davanti a noi, simbolo tangibile di un'assenza che non possiamo ignorare. "**Posto Occupato**" è più di un gesto simbolico; è un atto di memoria e denuncia, un tributo a tutte le donne vittime di violenza e di amori malati. Questo segnale forte serve da monito affinché nessun'altra donna debba subire lo stesso destino.

Di fronte alla drammaticità dei femminicidi, rimanere in silenzio non è un'opzione. Ribellarsi è un dovere, e farlo attraverso gesti simbolici come questo significa riaffermare il rispetto delle relazioni di genere in ogni ambito della società e della famiglia. Tuttavia, la lotta contro la violenza non può fermarsi ai simboli o alle parole: è necessario un cambiamento culturale profondo che coinvolga istituzioni, mondo del lavoro, educazione e comunità.

Amiche e amici, apriamo il nostro congresso con due contributi video realizzati e interpretati da giovani, che ci invitano a riflettere su due sfide cruciali: costruire una società fondata sul rispetto per le donne, promuovendo l'uguaglianza di genere e contrastando ogni forma di discriminazione e violenza, e affermare con determinazione il valore della sicurezza sul lavoro, garantendo ambienti lavorativi sicuri e tutelando la salute di tutti i lavoratori e le lavoratrici. Temi che sono al centro del nostro impegno quotidiano e che rappresentano le fondamenta per una società più giusta e inclusiva.

IL CONGRESSO, IL GOMITOLO E L'ARAZZO

Partecipazione, identità e progetto per una Sardegna che costruisce il futuro

In un tempo segnato da grandi incertezze e fratture sociali, non possiamo non rivolgere un pensiero commosso alla figura di **Papa Francesco**. La sua scomparsa rappresenta una perdita profonda per l'intera umanità. È stato un punto di riferimento per credenti e non credenti, una voce limpida e coraggiosa capace di parlare al mondo con semplicità, empatia e verità.

Con i suoi gesti e le sue parole ha saputo unire Vangelo e vita reale, indicandoci una strada fatta di pace, giustizia sociale, attenzione ai più fragili e responsabilità verso il pianeta. Il suo messaggio ci parla anche come sindacato: ci richiama a un impegno più umano, più solidale, più coerente. Un impegno che non dimentichi mai che al centro ci sono le persone, la dignità del lavoro, la cura delle relazioni e della comunità.

Ecco perché celebrare un congresso per un'organizzazione democratica come la nostra non è solo un'occasione di confronto politico e associativo, ma un momento cruciale di riflessione, verifica degli obiettivi raggiunti e definizione delle strategie per il futuro.

È il tempo in cui rinnoviamo il nostro impegno concreto per costruire una società più giusta, equa e libera dalla violenza, fondata su valori di rispetto, partecipazione e responsabilità condivisa. Ma il congresso non si esaurisce in una semplice valutazione del gruppo dirigente o in una fase di analisi interna. È, soprattutto, un punto di partenza, un'opportunità per trasformare le idee in azioni concrete per il futuro della nostra regione. In un'epoca segnata da profondi cambiamenti, sfide impreviste e nuove incertezze, abbiamo la responsabilità di affrontare questa transizione con coraggio, elaborando soluzioni innovative e sostenibili che rispondano alle reali esigenze del territorio e delle persone. Oggi non siamo qui solo per riflettere sul passato o per riconoscere il ruolo che la CISL Sardegna ha svolto nella storia del sindacato e della società della nostra isola.

Siamo qui per costruire il futuro. Per tessere, insieme, **le trame del futuro** con **il coraggio della partecipazione** – un messaggio che abbiamo voluto rendere concreto, visibile, attraverso il gomitolo e l'arazzo che vedete qui davanti a voi.

Abbiamo scelto di affidare questo simbolo al talento e alla sapienza di tre donne di Seulo: Vilma, Rosa e Arianna. Artigiane, anzi artiste del laboratorio *Su Tessìngiu*, che lavora ancora con i telai di un tempo. A loro va il nostro grazie.

Gomitolo e arazzo, realizzati con materiali naturali e sostenibili, come la lana sarda, hanno viaggiato attraverso i congressi delle Unioni territoriali, diventando il filo rosso che unisce territori, esperienze, comunità. Un filo che tiene insieme il passato e il futuro, il lavoro e la dignità, l'identità e la coesione sociale.

Perché solo così, con il lavoro e attraverso la partecipazione, possiamo costruire uno sviluppo vero, garantire equità e dare opportunità alle nuove generazioni.

Facciamo un applauso - sincero e sentito - a Vilma, Rosa e Arianna. E a tutte le mani laboriose che, ogni giorno, costruiscono.

Viviamo in una fase di grande instabilità globale. In un'epoca segnata da rapidi cambiamenti tecnologici, sfide ecologiche e trasformazioni demografiche, il mondo del lavoro sta subendo profonde trasformazioni. Le tensioni geopolitiche, le crisi economiche e le crescenti disuguaglianze minacciano la stabilità sociale e la pace.

La Sardegna, così come l'Italia e l'Europa, non può limitarsi a subire passivamente i cambiamenti in atto. Come affermava **John Maynard Keynes:** "**La difficoltà non sta nel credere alle nuove idee, ma nel fuggire dalle vecchie."** È necessario, dunque, assumere un ruolo da protagonisti, abbandonando approcci obsoleti e sviluppando nuove strategie per il lavoro, il welfare, le opportunità per i giovani e la qualità della vita nei nostri territori, nella costruzione **delle trame del futuro**. La CISL in Sardegna, con **il coraggio della partecipazione**, è pronta a sostenere questo percorso, promuovendo l'innovazione e coinvolgendo attivamente lavoratori e cittadini nella creazione di una società più giusta e sostenibile.

Ecco la nostra sfida: uscire dalle logiche che hanno rallentato la crescita, superare vecchie contrapposizioni e costruire un modello economico e sociale più giusto, più equo, più inclusivo.

In questo scenario, la CISL Sarda intende impegnarsi, portando avanti una proposta chiara, forte e concreta. Un'azione sindacale basata sulla nostra identità, sulla nostra storia e sulla nostra capacità di rappresentanza. L'obiettivo rimane lo stesso: difendere il lavoro, garantire diritti e tutele, rafforzare la coesione sociale e promuovere uno sviluppo sostenibile che metta al centro i bisogni di lavoratrici, lavoratori, famiglie e pensionati. Costruire il futuro della Sardegna richiede un cambio di passo: non basta gestire l'esistente, serve una nuova regia, capace di tenere insieme visione, metodo e partecipazione. Per costruire una Sardegna più giusta, moderna e capace di affrontare le sfide del presente, serve un metodo nuovo, condiviso e stabile. La CISL Sardegna propone di dar vita a un vero **Patto di partecipazione strategica tra la Regione e le Parti Sociali**. Non un documento simbolico, ma uno strumento operativo, capace di trasformare le intenzioni in azioni concrete. Un'**Agenda Sardegna** costruita insieme, con obiettivi chiari, priorità condivise e impegni verificabili.

Per rendere efficace questa visione, la proposta si fonda su due strumenti fondamentali.

Il primo è **l'istituzione di un Consiglio Strategico per lo Sviluppo Regionale**: un luogo permanente di confronto, composto da rappresentanti delle parti sociali, del mondo della ricerca, delle università, delle

autonomie locali e del sistema produttivo. Un organismo capace di affiancare la Giunta regionale nella definizione e nel monitoraggio delle politiche di sviluppo, garantendo coerenza tra risorse disponibili e obiettivi di sostenibilità, innovazione, occupazione e inclusione.

Il secondo è l'attivazione di **un modello di governance territoriale integrata**, basato su tavoli permanenti di coordinamento tra Regione, enti locali e attori territoriali.

A supporto di questo modello, **una cabina di regia inter-assessoriale** dovrà assicurare coerenza strategica, chiarezza negli obiettivi e un'attuazione efficace degli interventi.

Per la CISL Sardegna, tutto questo significa una cosa precisa: passare dall'emergenza alla progettualità. Mettere in rete persone, territori, saperi e visioni. Non per rincorrere le crisi, ma per costruire insieme il futuro.

Sono questi i cardini del nostro contributo per una Sardegna che non si accontenta di gestire, ma sceglie di progettare. Oggi più che mai, è necessario uno sguardo rivolto al futuro. Non basta denunciare le criticità o gestire le emergenze: è il momento di elaborare soluzioni concrete e sostenibili. **Serve un nuovo patto sociale, basato sulla partecipazione attiva, sulla condivisione delle responsabilità e su un modello di sviluppo che sappia coniugare crescita economica e giustizia sociale.** Solo attraverso un approccio collettivo e inclusivo potremo affrontare le sfide di oggi e costruire un domani più equo e prospero.

Questa è la nostra missione! Questa è la nostra sfida! Un impegno che ci assumiamo insieme, con il coraggio di chi sa che il futuro non si aspetta: si costruisce, con passione, con determinazione, con responsabilità.

SCENARIO POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE

Il Contesto Globale: Instabilità e transizioni economiche

Il mondo sta attraversando una fase di profonde trasformazioni e incertezze. Le crisi geopolitiche, la transizione energetica, il rallentamento della crescita economica e l'accelerazione dei cambiamenti politici e tecnologici stanno ridisegnando gli equilibri globali con impatti diretti sul lavoro, sulle imprese e sulla vita delle persone.

E come sostiene **Zygmunt Bauman** "**Viviamo in un'epoca in cui il cambiamento non è più un'eccezione, ma la regola. Il nostro compito non è opporci all'incertezza, ma imparare a navigarla."**

Dagli anni successivi alla pandemia, la ripresa globale è stata ostacolata da una serie di fattori che hanno messo sotto pressione i sistemi economici e sociali:

- Il conflitto in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente hanno avuto un impatto diretto sulla sicurezza energetica, sul costo delle materie prime e sulla stabilità dei mercati finanziari.
- L'inflazione globale, che nel 2022 ha raggiunto il 9,4% nei Paesi OCSE, ha determinato una perdita di potere d'acquisto per milioni di lavoratori e pensionati, con un incremento del costo della vita che ha colpito soprattutto le fasce più deboli.
- Le politiche monetarie restrittive delle banche centrali per raffreddare la spirale inflattiva hanno reso più costoso l'accesso al credito, penalizzando investimenti e consumi.
- Il commercio internazionale ha subito un rallentamento, in conseguenza delle politiche protezionistiche adottate da molte economie per difendere la produzione nazionale, che hanno indebolito le catene di fornitura globali.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2025 la crescita economica globale si attesterà al 3,3%, segnando un rallentamento rispetto al decennio precedente. Le economie avanzate cresceranno con difficoltà, mentre quelle emergenti faticano a colmare il divario di sviluppo.

Ma il futuro non è solo fatto di difficoltà. Le transizioni tecnologica ed ecologica stanno creando opportunità senza precedenti per chi saprà governarle. L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, le

energie rinnovabili e l'innovazione industriale possono rappresentare leve strategiche per il rilancio del lavoro e della produttività.

L'Unione Europea tra scelte strategiche e rischio declino

Il contesto globale, oggi più che mai, **impone un aggiornamento costante** in riferimento a quanto accade negli Stati Uniti con l'Amministrazione Trump, ed alle sue posizioni riguardo ai dazi, all'Ucraina e ai rapporti con la Russia. Non si tratta solo di dinamiche bilaterali, ma di decisioni che stanno ridisegnando gli equilibri geopolitici, le relazioni economiche e le condizioni di stabilità internazionale.

In questo scenario, l'Europa si trova davanti a un bivio decisivo. La competizione globale tra Stati Uniti e Cina per la leadership tecnologica ed economica esercita una pressione crescente sulla competitività europea. Se l'Unione non reagirà con investimenti coraggiosi in ricerca, infrastrutture strategiche e rilancio industriale, rischia di perdere terreno, di diventare marginale, di subire le scelte altrui invece di contribuire a definirle.

Per affrontare questa sfida serve una visione forte, condivisa e soprattutto politica. Serve costruire un'Europa capace di essere protagonista, non solo spettatrice; un'Europa dei popoli, solidale, integrata, democratica, pacifica.

Il rapporto Draghi sulla competitività europea, commissionato dalla Commissione Europea, è stato drammaticamente chiaro:

- L'Europa investe troppo poco rispetto ai suoi competitor internazionali. Servirebbero 800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi all'anno, pari al 4,7% del PIL dell'UE, per colmare il gap con Stati Uniti e Cina.
- La frammentazione normativa e burocratica tra i Paesi membri frena lo sviluppo e ostacola la crescita delle imprese.
- L'assenza di una politica industriale comune indebolisce la capacità dell'UE di affrontare le grandi sfide della transizione ecologica e digitale.

Senza una forte Unione dei Mercati dei Capitali, senza riforme strutturali e senza una visione strategica unitaria, l'Europa rischia di vedere ridimensionato il proprio ruolo economico globale, con conseguenze negative dirette sul lavoro, sulla tenuta del nostro sistema di welfare e, conseguentemente, sulla coesione sociale e sulla democrazia.

Per questo, il lavoro deve tornare al centro delle politiche europee: solo tutelando i lavoratori e promuovendo sviluppo sostenibile si può contrastare disuguaglianza e declino. In questo quadro, è fondamentale rafforzare il ruolo della CES, oggi troppo ancorata agli Stati nazionali e con scarso peso politico a livello UE. Serve una CES più autorevole, con reale capacità di incidere su lavoro, welfare e diritti sociali. Solo così l'Europa potrà avere un'anima davvero sociale.

Italia: tra riforme necessarie e rischi di stagnazione

L'Italia vive una situazione particolarmente delicata. Dopo il rimbalzo post-pandemico, il Paese sta affrontando un rallentamento della crescita economica dovuto a diversi fattori strutturali:

- Un debito pubblico tra i più alti d'Europa, che limita le possibilità di investimento pubblico.
- Un mercato del lavoro caratterizzato da precarietà e bassi salari, che frena i consumi e la crescita della produttività.
- Un grave declino demografico, con il tasso di natalità ai minimi storici e una popolazione sempre più anziana, con effetti pesanti sul sistema previdenziale e assistenziale.
- L'abbandono crescente dell'Italia da parte dei nostri giovani e dei segmenti di lavoratori maggiormente professionalizzati.
- Il PNRR avrebbe dovuto rappresentare un'occasione storica per rilanciare il Paese e affrontare queste criticità. Tuttavia, l'attuazione del piano ha subito ritardi e difficoltà nell'utilizzo efficace delle risorse, limitando il suo impatto.

La sfida per l'Italia non è solo quella di spendere bene i fondi del PNRR, ma anche quella di impiegare i fondi strutturali 2021-2027 inquadrandoli in una visione strategica chiara. Queste risorse devono essere indirizzate verso:

- Investimenti nelle infrastrutture, per colmare il divario tra Nord e Sud e rendere il Paese più competitivo.
- Riforme del mercato del lavoro, per garantire occupazione stabile e contrastare il precariato giovanile.
- Sostegno alle imprese e all'innovazione, per rilanciare la crescita e attrarre investimenti.
- Investimenti nell'educazione scolastica, universitaria e nella formazione permanente.

Senza scelte coraggiose e una politica industriale orientata al futuro, l'Italia rischia una stagnazione economica prolungata, con effetti devastanti sul mondo del lavoro e sul sistema di welfare.

Questo scenario globale, europeo e italiano richiede risposte strutturali e lungimiranti da parte della politica e delle istituzioni, incompatibili con semplici interventi di breve periodo. È fondamentale adottare una visione strategica di lungo termine, che ponga il lavoro e la giustizia sociale al centro delle trasformazioni in atto, per garantire una crescita sostenibile e più equa.

In questa prospettiva, la CISL Sardegna ribadisce con forza la necessità di costruire un nuovo patto per lo sviluppo, fondato su lavoro dignitoso, inclusione sociale e sostenibilità ambientale. In un contesto segnato da transizioni tecnologiche accelerate, crisi ambientali, instabilità geopolitiche e squilibri demografici, occorre un modello di sviluppo che integri crescita, coesione e diritti, mettendo le persone - e non gli indici - al centro delle politiche.

Servono investimenti pubblici e privati orientati alla creazione di lavoro stabile, ben retribuito e tutelato, che offrano reali prospettive ai giovani e riconoscano il valore dell'esperienza. Parallelamente, è indispensabile costruire un welfare moderno, capace di rispondere ai nuovi bisogni legati

all'invecchiamento della popolazione, al sostegno della famiglia e della maternità, alla conciliazione vita-lavoro, al contrasto delle disuguaglianze territoriali e sociali.

Per la CISL, sviluppo economico, innovazione e transizione ecologica, sostenibilità e inclusione sociale non sono alternative, ma parti complementari di un unico modello fondato sul benessere collettivo. Una sfida che impone al sindacato un ruolo di guida per: essere forza di proposta, costruire soluzioni condivise, garantire che nessuno resti indietro.

Anche a livello nazionale, ci sono **tre questioni decisive sulle quali la CISL è pienamente impegnata.**

La prima riguarda **il regionalismo differenziato**: una riforma che, se non corretta, rischia di accentuare i divari e di mettere in discussione l'universalità dei diritti. La CISL sostiene con forza un'autonomia solidale, che non spezzi l'unità del Paese e garantisca livelli essenziali in sanità, scuola, mobilità e servizi.

Non ci può essere una reale cittadinanza se l'accesso alle opportunità non è garantita a tutti e ciascuno.

La seconda è **la separazione tra previdenza e assistenza**. È tempo di correggere un'anomalia che pesa ingiustamente sul sistema pensionistico. L'assistenza va riportata nell'alveo della fiscalità generale per assicurare equità e sostenibilità nel lungo periodo.

La terza è **la questione salariale**. L'Italia è tra i pochi Paesi europei in cui i salari reali sono calati negli ultimi 15 anni. I dati ILO confermano un arretramento del potere d'acquisto assoluto è comparato di quasi 9 punti dal 2008. La CISL propone un nuovo patto per i redditi: occorre rafforzare la contrattazione, spingere il secondo livello, ridurre il cuneo fiscale, rilanciare il ruolo delle parti sociali e inaugurare una nuova stagione partecipativa.

Sfide che parlano di futuro. Di lavoro, di giustizia sociale, di coesione. Su questi fronti la CISL c'è, con serietà, visione e responsabilità.

Sardegna, un quadro economico e sociale complesso

La Sardegna si trova oggi in una fase delicata e complessa. I dati economici più recenti raccontano **una realtà tra luci e ombre**. Nel 2023, il Prodotto Interno Lordo dell'isola ha raggiunto i 37,564 miliardi di euro, segnando una crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente, un dato lievemente superiore alla media nazionale. Ma questa ripresa, seppur significativa, si muove su un terreno instabile. Alle spalle di questi numeri restano fragilità strutturali profonde che continuano a frenare lo sviluppo, alimentare disuguaglianze e rallentare il pieno potenziale della Regione.

Ci troviamo perciò in una fase di transizione nella quale la sfida non è solo crescere, ma farlo in modo equo, inclusivo, sostenibile. E per riuscirci, servono politiche coraggiose, investimenti mirati e una visione condivisa. Perché una Sardegna che cresce davvero, in modo stabile e diffuso è una Sardegna che non lascia indietro nessuno.

Nel primo trimestre del 2023, il tasso di disoccupazione si attestava al 12,2%, in calo rispetto al 13% dello stesso periodo dell'anno precedente, ma ancora lontano dalla media nazionale del 7,7%. Il dato che più allarma è quello sulla disoccupazione giovanile (15-24 anni), che nel 2024 ha raggiunto il 26,8%,

confermandosi ben sopra la media nazionale. Un campanello d'allarme che segnala un'urgenza: serve una strategia concreta per creare opportunità reali per i giovani.

Sul fronte dell'occupazione femminile, invece, si è registrato un segnale positivo: nel primo trimestre 2023 il tasso di disoccupazione femminile è sceso dal 16% all'11%, risultando persino inferiore a quello maschile (13,1%). Un dato che va consolidato, valorizzando il lavoro delle donne con politiche di conciliazione, formazione e occupazione stabile.

I settori trainanti dell'economia regionale restano il turismo e i servizi, che hanno sostenuto la ripresa dopo la crisi pandemica. Il settore edile ha beneficiato degli incentivi fiscali, mentre l'agricoltura ha mostrato una timida crescita, sostenuta soprattutto dall'agroalimentare di qualità. In controtendenza, invece, l'industria manifatturiera sarda, che continua a perdere occupati, segnalando una crisi profonda che deve essere affrontata promuovendo nuove politiche industriali.

Nel 2024, l'economia sarda ha registrato una crescita debole: il PIL è aumentato dello 0,4% nei primi sei mesi dell'anno e dello 0,5% su base annua. Un risultato in linea con la media nazionale, ma che riflette un rallentamento dovuto soprattutto alla fine degli incentivi legati al Superbonus e alla cessione del credito, che hanno penalizzato il settore delle costruzioni e ridotto la domanda interna.

Anche il contesto nazionale mostra una crescita contenuta: nel terzo trimestre del 2024, il PIL italiano è cresciuto dello 0,4% rispetto all'anno precedente; nel quarto trimestre, l'aumento è stato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% su base annua. Crescono però consumi e investimenti, segnando un possibile cambio di passo nella seconda parte dell'anno.

In questo quadro, la Sardegna mostra segnali contrastanti: una disoccupazione generale in calo, ma un tasso di disoccupazione giovanile ancora allarmante; una crescita economica presente, ma troppo fragile; una dipendenza eccessiva da pochi settori e la necessità urgente di diversificare il tessuto produttivo, investendo su innovazione, transizione digitale ed ecologica, e su una strategia di sviluppo radicata nei territori.

La sfida è chiara: costruire una Sardegna che non si limiti a inseguire la ripresa, ma che la progetti con coraggio. Servono una visione di sistema e di lungo periodo, politiche mirate, investimenti finalizzati e una governance partecipata. Solo così potremo trasformare i segnali di tenuta in vera e stabile crescita offrendo così un futuro a chi oggi si sente ai margini.

Crisi demografica, fuga dei giovani, povertà

È in questo contesto che si inserisce **la sfida storica e complessa che la Sardegna sta affrontando: un intreccio critico di dinamiche demografiche, sociali ed economiche che rischia di compromettere la tenuta stessa dell'isola**. Perché oggi non è solo questione di numeri, ma di coesione sociale che si sgretola, di capacità produttiva che si riduce, di fiducia collettiva che vacilla. Ed è proprio per questo che serve un cambiamento deciso, costruito insieme.

La crisi demografica è ormai evidente: tra il 2012 e il 2023 l'isola ha perso circa 86.000 abitanti. Se il trend continuerà, nel 2030 la popolazione potrebbe scendere sotto 1,5 milioni. I dati ISTAT raccontano di un tasso di natalità tra i più bassi d'Italia (4,6 per mille nel 2023), di una fertilità in declino (0,91 figli

per donna) e di una popolazione che invecchia rapidamente. Le aree interne sono le più colpite: paesi che si svuotano, servizi che chiudono, comunità che rischiano di scomparire.

La fuga dei giovani aggrava tutto questo: in vent'anni, la fascia tra i 18 e i 34 anni è diminuita del 40%. L'emigrazione è spesso definitiva, e chi resta fatica a trovare lavoro stabile e condizioni per costruire una famiglia. Il risultato è un tessuto sociale che si smaglia logorandosi, una forza lavoro sempre più anziana e settori produttivi - dall'agricoltura all'edilizia - che faticano a trovare manodopera.

Nel frattempo, **cresce la povertà**: nel 2023, il 15,9% delle famiglie sarde viveva in condizioni di povertà relativa, con oltre un terzo della popolazione a rischio esclusione sociale. Aumenta il divario tra chi ce la fa e chi scivola ai margini, mentre la qualità della vita peggiora per troppe persone, soprattutto nelle fasce fragili della popolazione.

L'invecchiamento, se non accompagnato da politiche adeguate, rischia di diventare la stagione della marginalità e perciò insostenibile. La legge regionale sull'invecchiamento attivo è un primo passo, ma molti fondi non sono stati erogati e i progetti restano fermi. Intanto aumentano i bisogni sanitari, assistenziali e abitativi, mentre la base fiscale e contributiva si riduce. Servono servizi di prossimità, telemedicina, prevenzione, ma anche una nuova narrazione sull'età anziana come risorsa, anziché come problema.

A ciò si aggiunge **la piaga delle morti sul lavoro**, un'emergenza inaccettabile in un paese moderno. Il 2024 ha registrato ancora una volta a un numero intollerabile di incidenti incidenti mortali, soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'industria. Il "Patto di Buggerru", firmato tra Regione e sindacati, è un segnale importante, un accordo storico, ma deve tradursi in azioni immediate: più controlli, formazione, ispettori, prevenzione. Perché morire di lavoro non può essere una notizia che si ripete e alla quale assuefarsi.

Lotta alla povertà e giustizia sociale

La povertà in Sardegna è una realtà complessa e multiforme, aggravata da pensioni minime, salari insufficienti, disoccupazione crescente e una crisi industriale ed economica che ha colpito profondamente il tessuto sociale dell'isola. Le famiglie, i giovani e gli anziani restano tra le categorie più vulnerabili, spesso costretti ad affrontare difficoltà quotidiane che compromettono dignità e qualità della vita.

In questo scenario, la Chiesa sarda, attraverso la Pastorale del Lavoro e la rete della Caritas, continua a rappresentare un presidio di solidarietà e accompagnamento. La sua azione si fonda sull'ascolto dei bisogni reali delle persone e sulla costruzione di percorsi di inclusione e promozione umana, in sinergia con il volontariato e le realtà locali.

Accanto a questo impegno, è fondamentale il contributo delle organizzazioni sindacali. In particolare, la CISL, insieme alla sua rete di federazioni, associazioni e servizi, a partire dall'Anteas, si propone come interlocutore attivo e responsabile, capace di coniugare la tutela dei diritti dei lavoratori con una visione sociale orientata al bene comune. Il sindacato è parte essenziale di un'alleanza per la giustizia sociale, in virtù della capacità di incidere sulle politiche per il lavoro, il reddito, la contrattazione territoriale e la coesione sociale.

La CISL Sardegna ritiene che la Regione Autonoma della Sardegna sia chiamata a rafforzare e riformare strumenti come il REIS - Reddito di Inclusione Sociale, affinché non rappresenti solo un aiuto economico, ma diventi un'opportunità concreta per ricostruire percorsi di vita dignitosi. Ciò significa favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, incentivare la formazione e promuovere l'inserimento attivo nella società.

Oggi più che mai, **è necessario risaldare l'alleanza ampia tracciata dalla "Carta di Zuri"**, che ha visto Chiesa, sindacati, associazioni e istituzioni camminare insieme per un modello di sviluppo più giusto e solidale. Quella visione, nata dall'ascolto dei territori e dalla condivisione delle fragilità, è ancora attuale e può rappresentare la base di un nuovo patto sociale per la Sardegna.

Solo attraverso questo spirito di corresponsabilità sarà possibile affrontare in profondità le cause della povertà e costruire una Sardegna più equa, coesa e inclusiva, in cui nessuno venga lasciato indietro.

Emergenza sanità: ora servono risposte

E poi sanità e il diritto alla salute. Un diritto che oggi, in Sardegna, è un privilegio, è fortemente a rischio. Il sistema sanitario sardo attraversa una crisi profonda, con carenze strutturali che mettono a rischio il diritto alla salute dei cittadini. La mancanza di medici, infermieri e specialisti, le lunghe liste d'attesa e la disomogenea distribuzione dei servizi tra le diverse aree dell'isola stanno creando disagi sempre più gravi per la popolazione. È un quadro allarmante che richiede interventi immediati e una riforma di sistema capace di garantire un servizio sanitario pubblico efficiente, accessibile e omogeneo su tutto il territorio. Tra le principali criticità del sistema sanitario sardo evidenziamo:

1. **Una grave carenza di personale medico e sanitario.** La Sardegna registra un deficit senza precedenti: mancano circa 470 medici di base sui 1.400 previsti, oltre a un numero insufficiente di pediatri, anestesisti, radiologi e personale ospedaliero. Questo vuoto di organico mette sotto pressione sia gli ospedali che l'assistenza territoriale, con reparti costretti a chiudere temporaneamente e pronto soccorso al collasso.

2. Liste d'attesa insostenibili. I tempi per ottenere visite specialistiche ed esami diagnostici sono tra i più lunghi d'Italia. In molti casi, si devono attendere mesi o addirittura oltre un anno per interventi non urgenti. Questa situazione sta spingendo chi può permetterselo a rivolgersi al privato o a strutture fuori regione, mentre coloro che hanno risorse economiche limitate spesso rinunciano alle cure, con gravi conseguenze per la salute individuale, l'equilibrio famigliare e, conseguentemente la "*res publica*".

3. Disparità territoriali nei servizi sanitari. Le grandi città come Cagliari e Sassari concentrano la maggior parte degli ospedali e delle strutture specialistiche, mentre le zone interne e periferiche subiscono un'assistenza sanitaria sempre più carente. Molti piccoli centri sono privi senza medici di base e di tanti servizi essenziali: i cittadini sono così costretti a spostarsi anche per le cure più semplici. Questo fenomeno, oltre a penalizzare le comunità locali, aggrava il problema dello spopolamento delle aree interne.

4. Livelli Essenziali di Assistenza inadempienti. La Sardegna è tra le regioni peggiori d'Italia nel garantire i servizi sanitari minimi che ogni cittadino dovrebbe ricevere: i cosiddetti LEA. Questo significa difficoltà nell'accesso alle cure, copertura vaccinale insufficiente, carenze nell'assistenza domiciliare e nei servizi di emergenza. Di fronte a questa emergenza, la CISL Sardegna ha da tempo sottolineato la necessità di

una riforma sanitaria seria, partecipata e attenta ai bisogni reali della popolazione. Con franchezza e trasparenza abbiamo espresso più volte perplessità e critiche di merito nei confronti della Legge 40 che ha ridisegnato l'assetto della sanità sarda, evidenziando le sue debolezze strutturali e l'impatto negativo sulla sanità regionale. Una normativa che non risolve le criticità del sistema sanitario sardo soprattutto per quanto riguarda la capacità di garantire un servizio efficiente e ben distribuito sul territorio.

Anche oggi sottolineiamo e denunciamo, nuovamente e sempre in termini costruttivi, la necessità di:

- Potenziare la sanità territoriale, garantendo una rete capillare di medici di base e ambulatori anche nei piccoli centri, per evitare che i cittadini debbano percorrere decine di chilometri per accedere alle cure.
- Ridurre le liste d'attesa, attraverso investimenti mirati in personale e tecnologie, aumentando le prestazioni sanitarie disponibili e migliorando la gestione delle prenotazioni.
- Migliorare le condizioni di lavoro del personale sanitario, rendendo più attrattivo il lavoro in Sardegna per medici e infermieri, attraverso incentivi economici e migliori condizioni contrattuali.
- Rivedere l'organizzazione ospedaliera, assicurando un equilibrio tra le grandi strutture urbane e gli ospedali territoriali, per evitare il sovraffollamento dei pronto soccorso e garantire un'assistenza più diffusa.
- Garantire una sanità pubblica di qualità, contrastando la deriva verso la privatizzazione e assicurando il diritto alla salute per tutti, indipendentemente dalla condizione economica o dalla zona di residenza.

Dunque, è tempo di una sanità da ripensare con determinazione e senso di responsabilità!

Primo passo concreto: avviamo il confronto strutturato sul nuovo modello di salute e welfare in Sardegna

Il confronto tra Regione e parti sociali sul nuovo modello di salute e welfare è finalmente realtà. Non un passaggio formale, ma un primo risultato concreto ottenuto grazie all'impegno della CISL Sarda e al documento unitario, promosso insieme a Cgil e Uil. Un lavoro serio, costruito nel tempo, che ha portato all'apertura di un percorso strutturato e multilivello, capace di tenere insieme visione strategica e operatività concreta.

Alla base c'è un cambio di metodo: non più incontri episodici, ma un sistema articolato su tavoli tematici regionali e territoriali, con obiettivi chiari, tempi definiti e un confronto ad alta rappresentanza. È un'impostazione che accoglie molte delle nostre richieste: quella di un coinvolgimento reale, continuo, concreto, nella definizione delle politiche sanitarie.

Sono tre i tavoli regionali già previsti all'interno del nuovo percorso di confronto sul sistema sanitario sardo. Il primo si concentrerà sulla riorganizzazione della rete ospedaliera, sul rafforzamento della medicina territoriale e sull'integrazione tra sociale e sanitario, con un'attenzione particolare ai bisogni della popolazione anziana. Il secondo tavolo affronterà temi cruciali come l'accesso alle cure, l'innovazione dei servizi, la qualità dell'assistenza e la medicina d'urgenza. Il terzo, infine, metterà al

centro il personale sanitario, affrontando questioni decisive come la carenza di organici, la stabilizzazione dei precari e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Ogni tavolo dovrà concludere i lavori entro un mese, con almeno due incontri e rappresentanze mirate, e i risultati confluiranno in un confronto finale con la Giunta regionale.

Ma il confronto non si ferma a Cagliari. Il percorso prevede anche l'attivazione di tavoli territoriali, a partire dalle aree più fragili. Lì si discuterà non solo di sanità, ma anche di prossimità, accessibilità, qualità delle cure e condizioni di lavoro del personale. Inoltre, sono previste modalità rapide per affrontare le emergenze e situazioni straordinarie, con il coinvolgimento diretto delle strutture sindacali.

Si tratta, insomma, di un primo passo importante. Per la CISL non è il punto di arrivo, ma l'inizio di un lavoro impegnativo e necessario. Ora servono continuità, risorse, trasparenza. Servono scelte concrete che migliorino davvero la vita delle persone, ovunque esse vivano. Noi ci saremo, con spirito costruttivo e senso di responsabilità. Ma anche con la fermezza di chi crede che i diritti alla salute e alla cura non siano negoziabili.

E sullo sfondo, resta aperta la questione più ampia degli Accordi Stato-Regione: un nodo che dovrà essere affrontato con coraggio, dentro una visione di autonomia responsabile, coesione territoriale e garanzia del diritto universale alla salute per tutte e tutti.

Sanità, mobilità: superare l'intesa 2005 e rivendicare il futuro della Sardegna

È arrivato il momento di dirlo con tutta la forza e la chiarezza che abbiamo: l'intesa del 2005 va superata, rinegoziata radicalmente. Doveva rafforzare l'Autonomia della Sardegna, ma ha fatto l'opposto. Ci ha indeboliti. Ci ha sottratto risorse. Oggi siamo a credito di quasi due miliardi di euro: una verità conclamata che non può essere silenziata e non è tollerabile oltre.

Dal Congresso della CISL Sarda lo diciamo con determinazione: è tempo di agire. La Presidente Alessandra Todde deve andare a Roma per rivendicare ciò che ci spetta, e noi saremo con lei, al suo fianco, con tutta la nostra forza per pretendere rispetto, equità, giustizia. Non chiediamo favori, ma solo pari diritti, pari strumenti, pari opportunità. Né più, né meno.

La sanità rappresenta in modo evidente il divario che ancora pesa sulla Sardegna. La Regione la finanzia con risorse proprie, ma i cittadini sardi continuano a vivere disuguaglianze nei servizi, tempi d'attesa sempre più lunghi e forti disparità tra territori. Il diritto alla salute, sancito dalla Costituzione, rischia di non essere garantito allo stesso modo per tutti. E questo è inaccettabile perché iniquo e perché violenta alle fondamenta il diritto di cittadinanza costituzionalmente garantito.

Come ricordava Oscar Wilde, "**La salute è il primo dovere della vita**." E allora oggi quel dovere ci chiama. La Sardegna non può permettersi di lasciare nessuno indietro, nessuno senza accesso alle cure. Servono investimenti mirati, infrastrutture adeguate, personale stabile e valorizzato. Serve una sanità pubblica, territoriale, umana. Una sanità costruita insieme, con il coinvolgimento delle parti sociali.

E non c'è solo la sanità. C'è un'altra questione, la vera questione, che più di tutte ci mette davanti a un bivio concreto: **la continuità territoriale.**

Per troppi anni è stata ridotta a un problema tecnico, affogata tra bandi, proroghe e ricorsi. Ma per noi della CISL non è così. Non è burocrazia. È giustizia. È dignità. È cittadinanza.

Essere sardi non può significare vivere con meno diritti. Non può voler dire pagare il doppio per un volo, rinunciare a un'opportunità di lavoro o a una visita medica perché mancano i collegamenti. Questa è la realtà quotidiana di tanti giovani, lavoratori, famiglie sarde. Ed è inaccettabile. Altro che ascensore sociale se nascere in Sardegna significa partire già con l'Handicap.

La continuità territoriale è un diritto sancito anche dai principi dell'Unione Europea, fondata su coesione e uguaglianza tra territori. A cosa rispondono i previsti corridoi europei se non a questo? Vogliamo pari condizioni. Vogliamo pari diritti. Vogliamo poterci muovere, lavorare, curarci, come ogni altro cittadino italiano ed europeo.

E non si parla solo di aerei e traghetti. **La mobilità oggi è anche digitale**. Serve una connessione veloce, stabile, diffusa ovunque. Perché senza banda larga non si lavora, non si studia, non si accede ai servizi. Resti fuori. Fuori dal presente, fuori dal futuro.

E poi c'è l'acqua. Un bene prezioso, abbondante nei nostri bacini naturali, ma sprecato ogni giorno. Le perdite, la disorganizzazione, la mancanza di una rete moderna ci condannano all'emergenza perenne. Eppure l'acqua è tutto: è agricoltura, è industria, è turismo, è salute. È vita. Senza una politica seria, integrata e lungimirante sull'acqua, tutto il resto si riduce ad una declamazione astratta.

Per questo, per noi della CISL Sardegna, acqua, trasporti, infrastrutture, connessioni digitali e continuità territoriale non sono temi separati. Sono un'unica, grande questione: quella del diritto della Sardegna a non restare indietro.

Noi abbiamo una visione chiara: una Sardegna connessa, giusta, autonoma. Una terra in grado di camminare con le stesse gambe del resto d'Italia, con le stesse possibilità, con pari dignità.

Questo è il tempo delle scelte. Non si può più rinviare. La Sardegna ha bisogno di un nuovo patto tra Regione, Stato, Unione Europea. E noi, con la CISL, ci saremo. Con determinazione, con responsabilità, con il coraggio di chi vuole costruire un futuro migliore. Perché un'isola viva non si lascia isolare. Un popolo orgoglioso non si arrende. E una comunità vera non smette mai di lottare per i suoi diritti, sacrosanti diritti.

La Sardegna al centro del Mediterraneo: connessioni, lavoro, innovazione

Vi sono, infine, sfide decisive ma anche opportunità concrete che la Sardegna ha il dovere – e la possibilità – di cogliere. Il suo straordinario patrimonio naturale e culturale, unito alla disponibilità di risorse economiche - come i fondi europei e quelli del PNRR - rappresenta una base solida da cui partire. Ma da sola, questa dotazione non basta.

Per trasformare il potenziale in crescita reale e sviluppo duraturo, serve un approccio strategico, lungimirante e pragmatico. Serve una visione che sappia affrontare le criticità ancora presenti - dalla frammentazione dei settori produttivi alla fragilità delle infrastrutture - con politiche integrate, investimenti mirati e un forte protagonismo dei territori. Solo così la Sardegna potrà diventare un modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e innovativo.

Turismo

E tutto questo deve partire da un settore chiave come il turismo. Oggi rappresenta circa il 10% del PIL regionale, ma è ancora troppo legato alla stagionalità e a un modello concentrato nei mesi estivi. Con il 65% delle presenze tra giugno e settembre, e numeri ancora distanti da quelli di altre regioni, il suo potenziale resta in gran parte inespresso.

Per farne un vero motore di sviluppo diffuso servono infrastrutture e trasporti efficienti, servizi accessibili e un'offerta integrata che metta in rete le molteplici filiere di interesse turistico, punti su cultura, natura, esperienze autentiche e qualità. Serve rafforzare il turismo internazionale - oggi al 40% - e valorizzare l'entroterra, i borghi, le tradizioni. Perché il turismo non sia solo una voce economica, ma uno strumento di coesione, identità e futuro per tutta l'isola.

Agroalimentare

Il settore agroalimentare, con il 4% del PIL e oltre 30.000 occupati, è una leva strategica per lo sviluppo della Sardegna. L'export in crescita (+8% nel 2023, per 1,2 miliardi di euro) e la ricchezza di prodotti DOP e IGP confermano il suo grande potenziale. Ma per trasformarlo in un volano stabile di crescita servono scelte precise: superare la bassa meccanizzazione (55% contro il 70% della media nazionale), colmare le carenze logistiche, strutturare filiere locali per la trasformazione delle materie prime. L'obiettivo deve essere chiaro: valorizzare la qualità sarda sui mercati internazionali, promuovere filiere corte e investire in innovazione e digitalizzazione per rafforzare la competitività delle imprese.

Artigianato

Accanto a questi settori, l'artigianato rappresenta una componente essenziale dell'economia e dell'identità della Sardegna. Dalla tessitura alla ceramica, dalla lavorazione del legno e del ferro battuto fino alla produzione di gioielli e strumenti musicali tradizionali, il sapere artigiano è un patrimonio vivo che unisce cultura e lavoro, tradizione e innovazione. Oggi però l'artigianato sardo ha bisogno di sostegno per affrontare le sfide del ricambio generazionale, dell'accesso al credito, della digitalizzazione e della commercializzazione sui mercati globali. Investire in questo settore significa valorizzare il capitale

umano, rafforzare le economie locali, creare occupazione stabile nei territori più fragili. Perché ogni bottega che resta aperta è anche un presidio di comunità.

Industria

L'industria sarda attraversa una fase di crisi e ha bisogno di un nuovo protagonismo. La dipendenza da modelli produttivi tradizionali, i rilevanti costi energetici e la bassa digitalizzazione rappresentano i principali ostacoli alla crescita.

Il Polo industriale del Sulcis, un tempo cuore pulsante dell'industria sarda, ha vissuto un significativo declino negli ultimi anni. Per invertire questa tendenza, nel 2012 è stato lanciato il "Piano Sulcis", con una dotazione finanziaria di circa 806 milioni di euro, destinati a interventi in vari settori, tra cui imprese, ricerca tecnologica, infrastrutture e bonifiche ambientali. Tuttavia, l'attuazione del piano procede lentamente, con poche opere effettivamente realizzate. La progressiva chiusura di impianti nel polo di Portovesme ha contribuito a ridurre il peso del settore industriale sardo al di sotto del 10% del PIL regionale, rispetto a una media nazionale del 22%.

Lo sappiamo, l'industria e la manifattura sono e saranno essenziali così come lo è un tessuto economico diversificato e di qualità. Servono per agganciare i cambiamenti epocali in corso e per la resilienza nelle congiunture sfavorevoli. La CISL Sarda ha, in più occasioni, espresso profonda preoccupazione per la situazione della Portovesme S.r.l. e dell'intero polo industriale Sulcitano, sottolineando la necessità di un impegno straordinario da parte del Governo nazionale e regionale, per mantenere operative le filiere produttive e avviare nuovi investimenti. La CISL Sardegna, anche da questo congresso, sollecita il Governo a intraprendere azioni concrete a sostegno delle legittime rivendicazioni dei sindacati e dei lavoratori, affinché il Sulcis non subisca ulteriori depauperamenti della presenza industriale, garantendo la continuità produttiva e l'occupazione.

Il Polo industriale di Porto Torres, che negli anni '80 rappresentava il motore economico del nord Sardegna, ha subito un progressivo ridimensionamento culminato nel 2010 con la crisi economica globale. Nel 2012, la joint-venture Matrica, costituita da Eni e Novamont, aveva avviato la costruzione di un polo di chimica verde per rilanciare l'area, con l'obiettivo di produrre monomeri e oli lubrificanti biodegradabili da materie prime rinnovabili.

Recentemente, la Regione Sardegna ha avviato iniziative per rilanciare la chimica verde nell'ex polo petrolchimico di Porto Torres. Il 7 marzo 2025, nella Sala Angioy del Palazzo della Provincia di Sassari, la Presidente della Regione, Alessandra Todde, ha convocato il Tavolo istituzioni Parti Sociali, per discutere la riconversione industriale dell'area. L'obiettivo condiviso è riaprire il confronto con il Governo ed Eni per completare gli impianti di chimica verde e trasformare l'area industriale di Sassari e Porto Torres in un centro di sviluppo per l'economia verde e circolare, come delineato nel protocollo sottoscritto.

L'industria, come richiamato dalla CISL Sardegna, necessita con urgenza di una politica energetica chiara e sostenibile, nella quale il metano ad oggi assente, giochi un ruolo strategico per garantire la competitività del settore, abbattere i costi energetici e accompagnare la transizione ecologica in modo graduale ed equilibrato.

Nel frattempo, la Sardegna sta avanzando nella Green Economy e nella transizione energetica, con il 55% del suo fabbisogno già coperto da fonti rinnovabili. L'obiettivo è ambizioso: raggiungere il 100% entro il 2030, grazie a investimenti per 5 miliardi di euro. Questo percorso non rappresenta solo una sfida ambientale, ma anche un'importante opportunità economica per creare occupazione e attrarre investimenti. Le sfide principali restano il potenziamento delle reti di distribuzione, la semplificazione delle procedure autorizzative per i nuovi impianti e l'adozione di strategie che favoriscano uno sviluppo armonioso delle energie rinnovabili, tutelando il territorio e le comunità locali.

Blu Economy

La Blue Economy e il mare rappresentano un asset fondamentale per la Sardegna, generando un valore di 2,4 miliardi di euro (7% del PIL regionale). Il settore comprende la nautica da diporto, la cantieristica navale, la pesca e il commercio marittimo, con numerose opportunità di crescita.

Attualmente, il 91% degli scambi commerciali dell'isola avviene via mare, ma le infrastrutture portuali necessitano di investimenti per migliorare l'efficienza e l'intermodalità. Anche la sostenibilità della pesca e l'innovazione nella cantieristica devono essere considerate delle priorità per garantire un utilizzo responsabile delle risorse marine.

La Sardegna e la cooperazione mediterranea: un progetto strategico per l'Isola

Il ruolo del sindacato europeo è oggi più che mai centrale. Non solo per la tutela dei diritti dei lavoratori in una dimensione sovranazionale, ma anche per dare voce ai territori spesso esclusi dalle grandi scelte strategiche, come le isole. La Sardegna, in particolare, continua a vivere una condizione di marginalità all'interno delle politiche dell'Unione Europea, troppo spesso concentrate sulle aree centrali e metropolitane. L'Europa se sarà solo di qualcuno e per qualcuno non sarà.

Serve un impegno forte e coordinato per riportare al centro le politiche di coesione come strumento per ridurre le disuguaglianze territoriali e costruire uno sviluppo davvero equilibrato e inclusivo. In questo scenario, immaginiamo una Sardegna consapevole della propria forza, che sceglie di essere protagonista nel Mediterraneo. Non solo per la sua posizione geografica strategica, ma per una visione politica e culturale chiara: **diventare un ponte stabile e dinamico tra l'Europa e i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente**.

Un ponte fatto di scambi economici, culturali, istituzionali e accademici. È un'occasione storica da cogliere con decisione. Per farlo, serve una strategia regionale forte, concreta, capace di mettere in rete le risorse già presenti: porti, università, centri di ricerca, imprese, capitale umano. E costruire nuove alleanze internazionali, soprattutto con le economie emergenti del Sud del Mediterraneo.

Quattro sono i pilastri su cui concentrare gli sforzi:

1. Valorizzare la centralità geografica dell'isola come crocevia strategico nel Mediterraneo;
2. Spingere con decisione sull'internazionalizzazione dell'economia regionale;
3. Attrarre investimenti esterni, rafforzando la competitività e l'innovazione;
4. Sviluppare un turismo sostenibile, capace di aprirsi a nuovi mercati e creare reti euromediterranee.

Ma nessuna visione si realizza da sola. Servono politiche regionali coerenti, strumenti operativi chiari e un'accelerazione concreta dei processi di cooperazione. Senza una regia politica forte e un coordinamento strategico, il rischio è restare ai margini.

Se invece queste leve saranno attivate in modo integrato e sinergico, la Sardegna potrà davvero diventare un laboratorio euro-mediterraneo: un territorio aperto, connesso, innovativo. Un luogo capace di attrarre investimenti, generare opportunità, rafforzare il dialogo tra culture e promuovere uno sviluppo condiviso.

La CISL sarà parte attiva e responsabile di questo percorso. Con la forza del lavoro, con la capacità di costruire alleanze e con una visione fondata su diritti, partecipazione e futuro. Per una Sardegna che guarda al Mediterraneo non come confine, ma come orizzonte.

Ricerca e innovazione: motori del cambiamento per lo sviluppo dell'isola

Altro tema di grande rilevanza è quello della Ricerca e dell'innovazione. La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica devono diventare motori concreti di cambiamento per la Sardegna. Non più ambiti riservati a pochi, ma leve reali per creare crescita diffusa, lavoro qualificato, opportunità per i giovani e sviluppo sostenibile. Una sfida che richiede visione e una strategia regionale forte, capace di valorizzare tutte le risorse e le competenze già presenti sul territorio.

È in questa direzione che va attuata, rafforzata e aggiornata la Legge Regionale 7 agosto 2007, che ha posto le basi per una politica strutturale della ricerca in Sardegna. Una norma che deve tornare al centro della programmazione regionale, non come dichiarazione d'intenti, ma come strumento operativo e finanziato.

L'isola dispone infatti di una rete importante di centri di ricerca, poli universitari e strutture di eccellenza, distribuite da Cagliari a Sassari, da Nuoro a Oristano. Il progetto dell'Einstein Telescope a Sos Enattos, nel Nuorese, è una straordinaria occasione per collocare la Sardegna al centro della ricerca internazionale. Il progetto Aria nel Sulcis, dedicato all'estrazione di gas argon, apre nuove frontiere nella fisica e nella diagnostica. L'area di Porto Torres ha potenzialità nella chimica verde, Torregrande è già un riferimento per la blue economy, mentre il CRS4 di Pula e l'INAF a Cagliari lavorano su frontiere avanzate dell'ICT, della genomica e dell'astrofisica.

Accanto a questi poli, si muove una rete di strutture come Porto Conte Ricerche ad Alghero, Agris Sardegna, il CREA, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, l'Area Marina Protetta di Tavolara, il Conservatorio della Biodiversità, che operano in campi strategici per l'ambiente, l'agricoltura, la sicurezza alimentare e la sostenibilità. In questo quadro, un ruolo importante è svolto anche dall'ISTAT, che con le sue attività sul territorio garantisce un presidio di conoscenza, analisi e monitoraggio utile alla definizione di politiche fondate su dati affidabili e aggiornati.

Questi centri, però, devono essere messi in rete, valorizzati e integrati in un ecosistema dell'innovazione che funzioni davvero. Serve un salto di qualità nella capacità di trasferire ricerca e conoscenza al tessuto produttivo. **Per questo, si propone la creazione di una rete regionale di incubatori e acceleratori intorno ai centri esistenti, con spazi dedicati all'incubazione di start-up ad alto contenuto tecnologico, programmi di mentoring e networking internazionale, capaci di attrarre investimenti e talenti.**

Accanto a questo, **è utile progettare una piattaforma di matching online per facilitare l'incontro tra le start-up locali, gli investitori esteri e i potenziali partner di ricerca**, promuovendo collaborazioni su progetti innovativi anche a livello europeo e mediterraneo.

L'esperienza positiva di Sardegna Ricerche deve essere rilanciata, rafforzandone il ruolo in tutta l'isola, con l'apertura di nuovi centri di innovazione territoriale, laboratori condivisi, servizi di supporto alla prototipazione e al test delle nuove tecnologie.

Tutto questo va inserito in una verifica puntuale della Strategia di Specializzazione Intelligente 2021-2027, coordinata dal Centro Regionale di Programmazione con il supporto di Sardegna Ricerche, per misurare davvero l'impatto della ricerca sulle filiere strategiche e sulla crescita territoriale.

In questo scenario, la scuola, l'università e la formazione professionale devono essere al centro delle politiche pubbliche. Perché la società della conoscenza si costruisce investendo nel capitale umano, rafforzando le competenze, riducendo il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Solo così sarà possibile affrontare le transizioni digitale e ambientale con una forza lavoro adeguatamente preparata.

In tutto questo, il sindacato non è spettatore. È parte attiva, motore di relazioni, facilitatore di processi, costruttore di ponti. A livello europeo, per chiedere che le isole siano incluse nelle politiche dell'innovazione e della coesione. A livello regionale, per stimolare investimenti, favorire reti tra territori, orientare lo sviluppo verso lavoro qualificato, sostenibilità e inclusione.

Perché l'innovazione, se ben governata, è uno degli strumenti più potenti per dare dignità alle persone, forza alle imprese e futuro ai territori.

Il Patrimonio Culturale: risorsa straordinaria per rigenerare l'Isola

La Sardegna custodisce un patrimonio culturale inestimabile, frutto di una storia millenaria e di tradizioni uniche. Questa ricchezza rappresenta non solo l'anima dell'isola, ma anche una leva potente per il suo sviluppo economico e sociale.

Immaginiamo un futuro in cui ogni angolo della Sardegna, dalle coste scintillanti ai borghi più remoti, risplenda grazie alla valorizzazione del suo patrimonio culturale. Tuttavia, la realtà attuale presenta sfide significative. Molte aree interne, custodi di tesori culturali, affrontano lo spopolamento e la mancanza di servizi, rendendo difficile l'accesso e la fruizione delle loro meraviglie. Il turismo, spesso concentrato nelle zone costiere e limitato alla stagione estiva, non riesce a svelare l'intera bellezza dell'isola.

Ma queste sfide non devono scoraggiarci; al contrario, devono accendere in noi la determinazione a trasformare il potenziale in realtà tangibile. La rigenerazione urbana e territoriale attraverso la cultura è la chiave per questa trasformazione. Immaginiamo centri storici rivitalizzati, edifici abbandonati che tornano a nuova vita come spazi culturali pulsanti, itinerari tematici che guidano visitatori e residenti alla scoperta delle gemme nascoste dell'Isola.

Iniziative come il "Piano Nazionale Borghi" del PNRR offrono opportunità concrete per realizzare questa visione, promuovendo progetti di rigenerazione culturale, sociale ed economica nei piccoli centri. La formazione degli operatori culturali e turistici è cruciale. Dobbiamo investire nelle persone, dotandole

di competenze che intrecciano tradizione e innovazione, per offrire esperienze autentiche e moderne ai visitatori. La creazione di reti tra istituzioni, imprese e comunità locali favorirà la condivisione di buone pratiche e la realizzazione di progetti integrati. Manifestazioni come “Monumenti Aperti”, che coinvolgono attivamente la cittadinanza nella valorizzazione del patrimonio, dimostrano come la partecipazione possa diventare un potente motore di sviluppo.

La CISL Sarda propone con forza lo sviluppo di un piano strategico regionale che integri cultura, turismo e rigenerazione urbana. Questo piano dovrebbe prevedere incentivi per la valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree interne, supporto alla formazione professionale nel settore turistico-culturale e misure per destagionalizzare i flussi turistici, distribuendo equamente le opportunità economiche su tutto il territorio. Non possiamo attendere oltre. È il momento di agire, di unire le forze e di lavorare insieme per trasformare la Sardegna in un faro di cultura, innovazione e sostenibilità. Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere in questo viaggio entusiasmante verso un futuro in cui il patrimonio culturale dell’isola sia il cuore pulsante di una società coesa, dinamica e prospera. Alziamoci, con orgoglio e determinazione, e costruiamo insieme questo futuro radioso per la nostra amata Sardegna.

Fondi Europei e PNRR

In parallelo, i Fondi Europei e PNRR costituiscono risorse strategiche per il futuro. La Sardegna ha a disposizione 2,3 miliardi di euro dai fondi strutturali 2021-2027 e 6,1 miliardi di euro dal PNRR.

Le principali aree di investimento includono Infrastrutture e trasporti (1,5 miliardi di euro) per migliorare la connettività dell’isola, Sanità e welfare (1,2 miliardi di euro) per potenziare i servizi sanitari e contrastare le disuguaglianze territoriali, Digitalizzazione e innovazione (800 milioni di euro) per favorire la transizione tecnologica delle imprese e della pubblica amministrazione, Transizione ecologica ed energia (2 miliardi di euro) per sviluppare un modello energetico sostenibile.

L’utilizzo efficiente di questi fondi sarà determinante per superare le criticità storiche dell’isola e costruire un modello di sviluppo più resiliente e innovativo.

Fotografia di una Sardegna che resiste

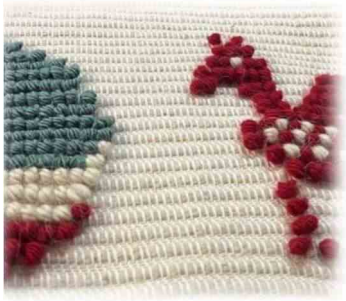
È questa l’immagine di un’Isola che resiste, ma che non può più restare in attesa. La Sardegna ha bisogno di politiche forti, integrate, capaci di guardare lontano. Serve un modello di sviluppo che metta al centro le persone, i territori, il lavoro di qualità, la coesione sociale.

Nonostante l’approvazione della Legge di Stabilità 2025 e del Bilancio triennale da circa 10 miliardi di euro rappresenti un passo atteso, il contesto rimane incerto. Dopo mesi di esercizio provvisorio, il Programma Regionale di Sviluppo è ancora privo di una visione strutturata: mancano obiettivi chiari, scadenze definite e indicatori per misurare l’efficacia delle politiche. In questo scenario, il rischio è reale: oltre 8 miliardi di euro, tra fondi europei e risorse del PNRR, potrebbero non tradursi in sviluppo concreto. E intanto i territori restano in attesa di risposte.

Non possiamo più permetterci né ritardi né ambiguità. Serve un’amministrazione capace di programmare, decidere e agire. Ma serve anche una vera cabina di regia politica, che coinvolga in modo trasparente e stabile le parti sociali, perché le scelte devono essere condivise, monitorate, orientate al bene comune.

Questa visione deve diventare metodo. Perché senza una governance efficiente e senza partecipazione reale, anche i progetti migliori restano sulla carta. È il tempo della responsabilità. La Sardegna ha risorse, competenze, comunità vive. Ma ha bisogno di un progetto forte e condiviso, che trasformi i limiti in possibilità e restituisca all'isola ciò che le spetta: un futuro all'altezza della sua dignità.[1]

[1] *Fonti: Dati ISTAT e Regione Sardegna (occupazione, disoccupazione) ; Banca d'Italia – Economie regionali: Sardegna; Rapporto ISTAT Indicatori demografici 2023 (natalità e popolazione) ; Articoli Avvenire e Unione Sarda (spopolamento, denatalità) ; Intesa Sanpaolo – Report Economia del Mare (blue economy) ; Regione Sardegna – documenti su PNRR e strategia regionale (Hydrogen Valley, logistica agroalimentare) ; Fondazione Gimbe e stampa locale (La Nuova Sardegna, Unione Sarda) per lo stato della sanità .*



RIPENSARE IL MODELLO DI SVILUPPO DELLA SARDEGNA

Un patto di sviluppo per una Sardegna moderna, competitiva, solidale e sostenibile

La Sardegna è a un bivio cruciale. Non possiamo più limitarci alla gestione di emergenze o all'adozione di soluzioni temporanee. È il momento di un cambio di passo deciso, che metta al centro un progetto di sviluppo strutturato e lungimirante, capace di coniugare crescita economica, equità sociale e sostenibilità.

Non ci stancheremo di ripeterlo: il rilancio dell'isola deve fondarsi su una coesione sociale rafforzata e una partecipazione democratica attiva. Come CISL Sarda, riteniamo essenziale intensificare il dialogo tra istituzioni, imprese, lavoratori e cittadini, affinché le decisioni siano realmente condivise e orientate al benessere collettivo. Solo attraverso un impegno comune sarà possibile costruire una Sardegna più forte, equa e capace di affrontare le sfide future con determinazione e unità.

Per rendere concreta questa visione, la CISL Sardegna propone alla Presidente della Regione l'avvio di un confronto strutturato e permanente con le Parti Sociali, basato su metodo, trasparenza e obiettivi condivisi.

Non bastano incontri sporadici o tavoli simbolici: **serve un vero Patto per la Sardegna**. Un'alleanza ampia, responsabile e stabile tra istituzioni, parti sociali e comunità. Un progetto condiviso per un'isola moderna, competitiva, solidale e sostenibile: è questa la direzione che la Sardegna deve scegliere con coraggio. Un futuro possibile solo se si fonda su quattro pilastri chiari e concreti: autonomia, insularità, partecipazione e governance.

L'autonomia deve tradursi in strumenti concreti di sviluppo e giustizia sociale, non restare un principio astratto.
L'insularità va riconosciuta come condizione strutturale permanente, non come svantaggio da compensare temporaneamente.
La partecipazione deve essere prassi proceduralizzata e quotidiana, non dichiarazione di intenti: solo con il coinvolgimento reale delle persone e delle forze sociali si costruiscono politiche efficaci.

La governance deve essere chiara, stabile, multilivello, capace di unire i diversi livelli istituzionali e valorizzare le energie dei territori.

È su questi assi che la Sardegna può finalmente decidere, agire e crescere. Con responsabilità. Con visione. Insieme. Sono questi i pilastri su cui costruire una Sardegna che non subisce, ma sceglie. Che non aspetta, ma guida il cambiamento.

Al centro, una Agenda Sardegna: un piano strategico unitario, capace di delineare priorità concrete, azioni misurabili e strumenti verificabili. Un'agenda che preveda:

- Obiettivi chiari
- Indicatori concreti di attuazione
- Verifiche periodiche e trasparenti
- Il pieno coinvolgimento delle comunità locali e delle rappresentanze sociali a tutti i livelli

Non una somma di progetti scollegati, ma la declinazione operativa di una visione condivisa e orientata al futuro. Uno strumento per affrontare insieme le transizioni ecologica, digitale, demografica e sociale; per rispondere con efficacia alle sfide dell'economia, del lavoro, del welfare e della sanità, ponendo un'attenzione particolare a chi oggi rischia di restare indietro: le aree interne, i giovani, le famiglie, le persone più fragili. Costruire insieme l'Agenda Sardegna significa scegliere il dialogo come leva di governo e la coesione come condizione per lo sviluppo.

L'economista **Ezio Tarantelli sosteneva che la concertazione tra sindacati, imprese e istituzioni fosse la chiave per garantire sviluppo e stabilità sociale.** Oggi più che mai, questa visione è attuale ed esiziale: la Sardegna ha bisogno di un impegno collettivo e partecipativo per costruire un modello di crescita sostenibile e inclusivo.

Come CISL, riteniamo indispensabile adottare soluzioni concrete per il rilancio dell'Isola. È necessario un piano di sviluppo chiaro e strutturato che punti su:

- **Occupazione stabile e di qualità**, con investimenti in formazione professionale, politiche attive del lavoro e innovazione, per creare opportunità concrete per i lavoratori e le nuove generazioni.
- **Sviluppo sostenibile e transizione energetica**, valorizzando il territorio e garantendo un passaggio equilibrato dalle fonti fossili alle energie rinnovabili, con il metano come risorsa transitoria.
- **Industria innovativa e processi produttivi sostenibili**, supportando l'innovazione tecnologica e la competitività delle imprese locali.
- **Un'agricoltura di qualità e un turismo responsabile**, che rispettino l'ambiente e le tradizioni locali, creando valore per il territorio.
- **Infrastrutture moderne e servizi efficienti**, per migliorare la qualità della vita e contrastare lo spopolamento, garantendo una rete di trasporti adeguata, una connessione digitale avanzata e servizi pubblici accessibili, soprattutto nelle aree interne.
- **Innovazione e ricerca** devono essere motori veri di cambiamento, non parole d'ordine vuote. Il progetto Einstein Telescope ne è l'esempio più concreto: un'opportunità senza precedenti per fare della Sardegna un punto di riferimento internazionale nella fisica e nell'alta tecnologia.
- Un **sistema educativo e formativo** di qualità e in raccordo con il mondo delle imprese.

- **Sanità pubblica rafforzata,** per garantire cure accessibili e ridurre le disparità territoriali.
- **Un sistema finanziario strutturato per attrarre investimenti** e trasformare il potenziale della Sardegna in crescita concreta, lavoro e sviluppo diffuso.
- **Un utilizzo efficace dei fondi europei e del PNRR**, per sostenere progetti strategici e modernizzare infrastrutture, trasporti e digitalizzazione.

Dall'autonomia alla responsabilità: una nuova governance per una Sardegna che decide e costruisce

Il tempo delle scelte concrete

La Sardegna è di fronte a una scelta decisiva: continuare a subire vecchi assetti istituzionali e dipendenze strutturali, oppure riappropriarsi del proprio futuro assumendone la responsabilità diretta.

Per la CISL Sardegna, la risposta è chiara: dobbiamo scegliere il cambiamento. Ma non un cambiamento qualsiasi, serve coraggio, visione e responsabilità. Serve trasformare l'autonomia e la specialità dell'isola da parole vuote a strumenti concreti, capaci di generare sviluppo, giustizia sociale e inclusione.

Non possiamo più permettere che la nostra autonomia sia trattata come un simbolo senza effetti. Deve diventare una leva reale per migliorare la vita delle persone. È il tempo delle scelte vere, delle azioni tangibili.

Per questo, la CISL Sardegna ha deciso di aprire un confronto ampio e trasparente. Lo ha fatto con il convegno "Enti Locali - Enti Intermedi - Regione: per una nuova governance e una riforma istituzionale", tenutosi il 26 luglio 2024 a Cagliari. Un appuntamento che ha segnato un passaggio importante: da un lato, l'urgenza di ridefinire i rapporti tra Sardegna e Stato; dall'altro, la necessità di ripensare in profondità il funzionamento delle istituzioni sarde.

Rinegoziare con lo Stato: per un'autonomia vera, responsabile e giusta

In Sardegna, parlare di riforme istituzionali non può essere ridotto a un semplice riassetto tecnico-amministrativo. Significa affrontare una questione di giustizia territoriale, pari opportunità e pieno riconoscimento dell'identità geopolitica, storica e culturale dell'isola. La specialità sarda, pur avendo accompagnato una prima modernizzazione, non ha ancora risolto le questioni strutturali che da sempre segnano il divario con il resto del Paese. Quelle questioni - dalla marginalità infrastrutturale al costo dell'insularità, dalla continuità territoriale all'energia - sono ancora aperte e attendono risposte nuove, adeguate alle sfide del presente.

È arrivato il momento di superare definitivamente l'impianto dell'intesa del 2005, che invece di rafforzare l'autonomia della Regione, l'ha indebolita. Quell'accordo ha sottratto risorse senza trasferire reali competenze, segnando un arretramento che ha reso la Sardegna più dipendente dallo Stato, meno capace di programmare e agire con efficacia. Oggi questo assetto non è più sostenibile.

La Sardegna ha diritto a un'autonomia finanziaria piena e responsabile, che le consenta di gestire direttamente le proprie entrate e pianificare politiche coerenti con i propri bisogni. L'attuale

dipendenza dai trasferimenti statali è una zavorra che frena le risposte su temi cruciali come lavoro, sanità, mobilità, istruzione e welfare.

Non si chiedono scorciatoie o privilegi, ma strumenti adeguati, condizioni e diritti pari a quelli garantiti ad altri territori. L'autonomia, se non è accompagnata da risorse reali e poteri effettivi, resta solo una parola vuota. Per questo serve una rinegoziazione profonda e coraggiosa del rapporto tra Stato e Regione, che riconosca il valore della specialità non solo sul piano economico, ma anche su quello culturale, linguistico e identitario.

Il riconoscimento dello status di insularità, già previsto in Costituzione, deve tradursi in azioni concrete e strutturali, che diano alla Sardegna pari opportunità di sviluppo. Giustizia, non mera solidarietà: è questo il principio da affermare. Una comunità nazionale si regge sulla cooperazione tra i suoi territori, sul riconoscimento reciproco e sull'equità. E questo significa rimuovere gli squilibri, garantire i diritti, colmare le distanze. Non più margini, ma piena cittadinanza.

Autonomia differenziata: servono tutele comuni, non disuguaglianze

Nel contesto attuale, anche il tema dell'autonomia differenziata assume una rilevanza cruciale. La CISL Sardegna condivide pienamente la posizione espressa nel documento nazionale della Confederazione: i diritti fondamentali - in particolare quelli legati alla sanità, all'istruzione e al welfare - devono essere garantiti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

I Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e le prestazioni socio-assistenziali non possono diventare oggetto di competizione tra Regioni, né essere condizionati da logiche localistiche o da disparità economiche. La cittadinanza deve valere allo stesso modo ovunque, a prescindere dal luogo in cui si vive.

Per questo, la CISL Sardegna ribadisce che l'autonomia può e deve essere uno strumento di coesione, non di frammentazione. Qualsiasi percorso di autonomia differenziata deve essere guidato da un principio irrinunciabile: l'uguaglianza sostanziale dei diritti per tutti i cittadini.

Un'autonomia che funzioni: responsabilità e riforme interne

L'autonomia non si gioca solo nei rapporti con lo Stato. Per essere efficace, deve diventare responsabilità concreta e partecipata, prossimità reale, capacità delle istituzioni regionali di funzionare e rispondere ai bisogni delle persone. La Sardegna ha bisogno di una governance multilivello, stabile e strutturata, dove Regione, Province, Comuni e parti sociali cooperino non in modo episodico, ma continuo e strategico.

Per questo la CISL Sardegna propone tre scelte chiare per una riforma istituzionale coraggiosa:

1. Ripristinare pienamente Province e Città Metropolitane significa restituire a questi enti una vera legittimazione democratica, competenze chiare e funzioni concrete al servizio dei territori. Occorre superare la confusione creata da Unioni di Comuni, Aree Vaste e strutture svuotate di ruolo: la Sardegna

ha bisogno di enti intermedi forti, rappresentativi e capaci di garantire governo di area vasta, coesione istituzionale e servizi efficienti alle comunità locali.

2. Riformare l'Ente Regione, rendendolo più snello, competente e trasparente. Serve una macchina amministrativa capace di programmare, attuare e rendicontare con efficienza, capace di dialogare con il territorio, di semplificare le procedure e accelerare gli investimenti.

3. Costruire una governance partecipata, dove Regione, enti locali e parti sociali lavorino insieme in modo proceduralizzato e stabile, condividendo scelte di sviluppo e costruendo politiche pubbliche orientate al benessere collettivo.

Solo così l'autonomia potrà essere ciò che deve essere: uno strumento di sviluppo, coesione, partecipazione e giustizia per tutta la comunità sarda.

In conclusione: autonomia sia scelta e responsabilità

Per la CISL Sardegna, l'autonomia non è uno slogan da difendere, ma una responsabilità da esercitare. È una sfida che richiede serietà, competenza, capacità di visione. Solo così può diventare motore di sviluppo, strumento di coesione e garanzia di futuro per tutta la comunità sarda.

È il tempo della maturità istituzionale. È il momento di decidere. E noi ci siamo. Come sindacato, come comunità, come cittadini che vogliono una Sardegna più giusta, più forte, più capace di decidere e costruire il proprio destino. Insieme.

Per la Sardegna, tutto questo significa pretendere un'autonomia vera, solidale e responsabile. Che assuma le condizioni oggettive di insularità, svantaggio infrastrutturale e dispersione territoriale. Che attribuisca poteri legislativi e gestionali adeguati a intervenire in ambiti nevralgici come salute, istruzione, trasporti e sviluppo locale.

Insularità: un diritto costituzionale da tradurre in politiche concrete

Il riconoscimento pieno e operativo dello status di insularità è oggi una sfida centrale per il futuro della Sardegna. Non si tratta solo di una condizione geografica, ma anche e soprattutto di un vincolo strutturale che penalizza l'isola sul piano economico, sociale e infrastrutturale. L'insularità incide direttamente sulla qualità della vita dei cittadini e sulla capacità delle imprese di competere su scala nazionale ed europea: trasporti costosi, energia più cara, difficoltà di accesso ai mercati, scarsi collegamenti con il resto del Paese e dell'Europa. Tutti elementi che alimentano un divario persistente.

È indispensabile trasformare questa condizione da svantaggio a leva strategica, costruendo una visione ambiziosa che faccia dell'insularità una caratteristica da valorizzare, e non un ostacolo da compensare. Il riconoscimento costituzionale ottenuto va tradotto in misure strutturali: investimenti in infrastrutture moderne, potenziamento dei trasporti marittimi e aerei, efficienza energetica, connessioni digitali e

incentivi per attrarre imprese e talenti. Serve un modello di sviluppo equo, che garantisca pari opportunità di crescita e colmi il divario accumulato negli anni.

Anche a livello europeo, è fondamentale un salto di qualità: il riconoscimento dell'insularità non può limitarsi a un'etichetta di disagio territoriale, ma deve diventare base di un vero statuto positivo. Le istituzioni europee riconoscono la legittimità delle specificità regionali, ma occorre un aggancio più saldo nelle politiche di coesione e nello stesso disegno istituzionale dell'UE. In questo quadro si inserisce anche la richiesta di rivedere la rappresentanza della Sardegna al Parlamento europeo, per garantire una presenza adeguata che dia voce alle istanze dell'isola.

Ne abbiamo parlato a Villa Piercy, lo scorso settembre: un luogo simbolico, scelto per rimettere al centro le persone, le idee, le comunità. Non è stato solo un evento celebrativo dei 50 anni della CISL regionale, ma un laboratorio politico e culturale. Da lì è nata una certezza: serve un metodo fatto di ascolto, concretezza, radicamento. E serve una responsabilità condivisa per costruire una Sardegna più giusta, connessa, protagonista. Insieme possiamo davvero cambiare il suo destino.

Per una partecipazione attiva e condivisa

Per costruire un futuro solido e sostenibile per la Sardegna, è necessario ripensare i rapporti tra istituzioni, imprese, lavoratori e cittadini, affinché la partecipazione non sia solo un principio teorico, ma un modus operandi, un elemento strutturale del processo decisionale. L'Isola ha bisogno di un modello di governance che metta al centro il dialogo sociale, il coinvolgimento delle comunità e la responsabilità condivisa, creando le condizioni per uno sviluppo economico e sociale realmente inclusivo.

Dalla partecipazione al lavoro alla partecipazione alle scelte strategiche

La proposta di legge di iniziativa popolare "**Partecipazione al Lavoro"**, volta ad attuare l'articolo 46 della Costituzione italiana, rappresenta un passo decisivo in questa direzione, riconoscendo ai lavoratori il diritto di contribuire alla gestione delle imprese.

Come ha affermato la nostra Segretaria Generale, Daniela Fumarola, l'approvazione alla Camera dei Deputati rappresenta "un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese".

Una impostazione che può e deve essere valorizzata dall'intero sistema economico e istituzionale sardo. In una regione che affronta sfide decisive come lo spopolamento, la transizione ecologica e digitale, e il rilancio del lavoro stabile e di qualità, non è più sufficiente affidarsi a modelli di governance centralizzati o poco inclusivi. Serve un cambio di paradigma che valorizzi la concertazione sociale e territoriale, facendo sì che le decisioni strategiche non siano calate dall'alto, ma costruite attraverso un percorso condiviso tra tutti gli attori coinvolti. I grandi cambiamenti sono di tutti e con ciascuno, perché si progettano e si attuano assieme. Questa è l'unica strada possibile.

Un nuovo modello di governance partecipativo per una Sardegna più forte e inclusiva

Per rendere concreta questa visione, la Sardegna deve dotarsi di strumenti che favoriscano un dialogo stabile e strutturato tra Regione, enti locali, parti sociali e imprese Per costruire davvero il futuro della Sardegna serve visione, metodo e responsabilità condivisa.

Le abbiamo già delineate, e oggi le rilanciamo con ancora ulteriore determinazione: la Sardegna ha bisogno di una regia nuova, autorevole e condivisa. Una guida partecipata e per ciò autorevole, in grado di trasformare la visione in azione, la strategia in risultati. Per questo la CISL propone due strumenti essenziali, già richiamati in questa relazione congressuale, che riteniamo essenziali per realizzare il modello di sviluppo delineato.

Il primo è **il Consiglio Strategico per lo Sviluppo Regionale**: non un semplice organismo formale, ma uno spazio stabile di confronto e proposta, capace di offrire alla Giunta regionale idee, competenze e rappresentanze qualificate. Un presidio che garantisca coerenza tra le politiche, le risorse disponibili e gli obiettivi di sostenibilità, innovazione e coesione sociale.

Il secondo è un **Tavolo Permanente di Coordinamento in ciascun territorio**: perché le strategie funzionano solo se parlano alla realtà. Questo tavolo deve diventare un motore operativo che coinvolge enti locali, parti sociali e attori dello sviluppo, per trasformare le priorità in interventi concreti, con tempi certi e responsabilità chiare.

Uno dei principali ostacoli allo sviluppo della Sardegna, infatti, è la lentezza nella realizzazione delle opere pubbliche e nella gestione dei fondi già stanziati. Molti progetti strategici rimangono bloccati a causa di burocrazia e carenza di coordinamento, ritardando interventi essenziali per il territorio. Per superare queste criticità, è fondamentale adottare piani operativi efficaci che permettano di accelerare la realizzazione delle opere finanziate e sbloccare investimenti cruciali per la crescita dell'Isola.

Non possiamo più permetterci interventi scollegati o risposte frammentarie. Serve visione. Serve metodo. Serve partecipazione. Solo così la Sardegna può affrancarsi dall'inseguire le emergenze e iniziare, davvero, a costruire il proprio futuro. Insieme. Questo passo è essenziale per garantire che le politiche di sviluppo siano frutto di una programmazione condivisa, efficace e orientata al bene comune, capace di rispondere alle necessità reali del territorio e delle persone che lo vivono. Inoltre, è necessario che la Sardegna assuma un ruolo più attivo nella gestione delle risorse europee, rafforzando il coinvolgimento delle parti sociali nei Comitati di Sorveglianza dei Fondi Strutturali. Così si garantirebbe una distribuzione più equa e mirata degli investimenti, assicurando che le risorse destinate all'isola rispondano realmente alle esigenze di sviluppo del territorio. Ripensare questa impostazione significa creare una Sardegna più dinamica e protagonista del proprio futuro, dove il lavoro, la crescita economica e il benessere sociale non siano determinati solo da logiche politiche o di mercato, ma da un'effettiva partecipazione collettiva. Visione, obiettivi, metodo, strumentazione, sono l'architettura necessaria per questa sfida.

L'insularità, troppo spesso vissuta come un limite, può diventare un'opportunità se la Sardegna saprà dotarsi di un sistema decisionale inclusivo e moderno, in grado di valorizzarne il capitale umano e le sue risorse territoriali. Solo attraverso un patto sociale rinnovato e una governance partecipata, l'isola potrà affrontare con successo le sfide del presente e costruire un futuro di sviluppo equo, sostenibile e competitivo.

Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente

Con questa visione, ispirata alle parole di Mahatma Gandhi, dobbiamo guardare con determinazione e proattività al domani, rafforzando il nostro impegno per un modello di sviluppo partecipato. In perfetto stile Cisl con pragmatismo, responsabilità, rigore e coerenza.

Un modello basato su un dialogo strutturato e continuo tra istituzioni, imprese e cittadini. Solo attraverso una collaborazione attiva e responsabile sarà possibile costruire una Sardegna più equa, inclusiva e sostenibile. Con questo spirito, negli ultimi mesi abbiamo ascoltato, dialogato e condiviso idee attraverso numerosi momenti di confronto, nelle assemblee e lungo tutto il percorso congressuale, raccogliendo le istanze di lavoratori, cittadini e territori. Il nostro contributo concreto per una strategia di sviluppo per la Sardegna nasce da questo percorso di straordinario ascolto e scambio con migliaia di persone e decine di realtà intersettoriali. Un progetto solido e mirato per affrontare le sfide del presente e costruire un futuro più inclusivo, equo e sostenibile. La CISL Sarda lo mette a disposizione per delineare un percorso di crescita condiviso perché si delinei un'Agenda condivisa capace di rispondere ai bisogni reali della comunità e tracciare una direzione chiara per lo sviluppo dell'isola.

IL CONTRIBUTO DELLA CISL PER UN'AGENDA DI SVILUPPO DELLA SARDEGNA

Care amiche, cari amici,

oggi siamo qui per dire con forza una cosa semplice, ma fondamentale: **la Sardegna merita di più**. Merita un futuro da costruire insieme, un progetto collettivo che metta al centro il lavoro, la giustizia sociale e la dignità delle persone.

La CISL Sarda, come Cisl, con la sua storia di impegno, radicamento e presenza nel territorio, non si limita a denunciare: costruisce soluzioni, intreccia alleanze, propone visioni concrete. Siamo qui non solo per elencare ciò che non va, ma per dire con chiarezza e soprattutto ciò che possiamo fare, insieme, per costruire una Sardegna all'altezza delle sue potenzialità. Non ci accontentiamo di analizzare. Agiamo. Non ci basta sognare. Progettiamo. Non ci limitiamo a chiedere. Proponiamo.

Nel vocabolario del sindacato c'è sempre stata una parola centrale: rivendicare.

Ma oggi, quella opzione da sola non basta più. Non certo per le sfide che abbiamo di fronte. È il tempo di partecipare. Di esserci nelle scelte, non solo nelle proteste. Di incidere, non solo reagire. Questo richiede un impegno partecipativo anche da parte delle Istituzioni, a partire da Regione e Stato. In sua assenza, l'iniziativa deve ritornare alle necessarie decisioni dei lavoratori e del sindacato.

È il tempo del coraggio. Il coraggio di proporre, di costruire, di assumersi responsabilità. Perché il cambiamento vero non si ottiene solo chiedendo, ma contribuendo.

Ed è proprio per questo che oggi presentiamo il nostro contributo: un'agenda concreta, solida, condivisa, che guarda negli occhi le sfide del presente per costruire, passo dopo passo, un futuro più giusto, più forte, più sardo. Perché la Sardegna non è una terra da salvare. È una terra da liberare. Da ritardi cronici, da vincoli imposti, da abbandoni istituzionali e da logiche centralistiche che non ci appartengono.

La Sardegna ha risorse, energia, intelligenza. Ed ha una comunità che chiede solo una cosa: la possibilità di costruirsi il futuro con dignità e partecipazione. In questo senso, il nostro agire, il nostro progettare, il nostro proporre si inserisce in una visione collettiva, in un percorso che mette al centro le persone, il lavoro e il territorio, in relazione ad alcuni punti fondamentali che per noi rappresentano le vere leve

del cambiamento: scelte concrete, priorità chiare, impegni condivisi. Temi che abbiamo già richiamato nel corso di questa relazione.

È su questi pilastri che vogliamo costruire il futuro della Sardegna.

Insularità e sviluppo integrato: una nuova agenda per la Sardegna

1. Autonomia, specialità, rinascita

L'autonomia non è un privilegio. È un diritto. Ed è una responsabilità. La Sardegna non può essere spettatrice del proprio destino. Deve tornare ad esserne protagonista. La specialità non può restare una declamazione sulla carta: deve vivere nelle scelte quotidiane, nei servizi ai cittadini, nelle politiche per il lavoro, l'industria, l'ambiente. Per la CISL, l'autonomia è una leva concreta per creare sviluppo vero, a partire dalle nostre peculiarità, dalle nostre risorse, dalla nostra identità. Vogliamo un'autonomia che non sia amministrazione, ma autogoverno vero.

Che non sia lentezza, ma capacità decisionale. Un'autonomia che parli la lingua delle imprese sarde, dei giovani che vogliono restare, dei territori che chiedono attenzione. Per noi autonomia significa responsabilità: istituzioni più vicine, risposte più veloci, diritti garantiti davvero.

2. Governance inclusiva: una Sardegna che decide insieme

Viviamo in una stagione cruciale: le risorse del PNRR e della programmazione settennale non sono infinite. Le opportunità vanno colte adesso. Ma per trasformare i fondi in cambiamento servono istituzioni che non siano solo agenti esecutori, ma alleati stabili dei territori.

La CISL dice: basta burocrazia paralizzante. Basta enti pubblici bloccati, senza personale e senza strumenti. Serve una Pubblica Amministrazione capace, competente, agile. E soprattutto serve partecipazione. Le decisioni strategiche per il futuro dell'isola non si assumono nei palazzi, si costruiscono con le comunità. Vogliamo una governance trasparente, monitorabile, dove ogni euro speso abbia un nome, un obiettivo, un risultato. Vogliamo istituzioni al servizio della Sardegna, non al di sopra dei cittadini.

3. I territori come protagonisti dello sviluppo

Ogni territorio ha dignità. Ogni paese ha valore. Ogni comunità ha qualcosa da dire. La Sardegna non può più permettersi uno sviluppo diseguale, che lascia indietro le aree interne mentre affolla le coste. Serve un nuovo equilibrio. Un modello che non rincorra la crescita, ma la generi, ovunque.

Agricoltura, turismo sostenibile, artigianato, bioeconomia, innovazione sociale: queste sono le leve su cui costruire un'economia diffusa e solida. Investire nelle aree interne significa dare ai giovani un motivo per restare, alle famiglie una ragione per non partire, ai servizi una rete per non scomparire. E non c'è

sviluppo possibile senza collegamenti adeguati, reti digitali moderne, infrastrutture che uniscono invece di dividere. La CISL sarà sempre dalla parte dei territori. Nessuno resti indietro.

4. Il lavoro: dignità, diritti, sicurezza

Il lavoro è vita. È futuro. È identità. È tutto. E allora diciamolo forte: senza lavoro dignitoso, la Sardegna non ha futuro. Vogliamo più occupazione, ma non a qualsiasi costo. Vogliamo lavoro stabile, giusto, sicuro, ben retribuito. Basta contratti precari, basta tirocini mascherati, basta paghe da fame. Ogni lavoratore ha diritto a tornare a casa la sera. E ogni impresa ha il dovere di garantire sicurezza, formazione, diritti. Vogliamo un'Isola che non accetti più il bollettino quotidiano di morti sul lavoro. Per questo chiediamo: un Osservatorio regionale sulla sicurezza, più ispettori, più controlli, e - soprattutto - più prevenzione. E chiediamo anche una legge che metta la partecipazione dei lavoratori al centro delle decisioni. Non spettatori, ma protagonisti.

5. Istruzione, formazione, innovazione: seminiamo il futuro

Il futuro non arriva da solo. Si costruisce programmandolo. E si fonda con la conoscenza. La scuola, l'università, la formazione professionale devono tornare ad essere ascensori sociali. Collegare istruzione e lavoro è la sfida decisiva per fermare la fuga dei nostri giovani. Serve più alternanza scuola-lavoro, più ITS, più università orientata ai settori strategici: digitale, green economy, turismo sostenibile. Il progetto dell'Einstein Telescope non è solo un grande investimento scientifico: è il simbolo di una sfida possibile. Dimostra che la Sardegna può essere un centro di eccellenza internazionale, un hub per la ricerca avanzata e l'innovazione tecnologica. Ma per cogliere davvero questa opportunità, serve una scelta chiara e coraggiosa: investire con convinzione in innovazione, ricerca e sviluppo, non come settori d'élite, ma come leve concrete di cambiamento.

La CISL Sardegna lo dice con forza: servono più investimenti pubblici e privati, più collaborazione tra imprese e università, più politiche attive per il lavoro. Perché il talento dei sardi non deve emigrare: deve trovare casa qui, radici qui, futuro qui.

Ancora una volta ritorna il tema del fare squadra, della cooperazione, del partecipare.

La sfida è rendere tutti i territori protagonisti, anche quelli oggi considerati marginali, valorizzando le reti di università, centri di ricerca, imprese e comunità. Oltre all'Einstein Telescope nel Nuorese, anche il Sulcis può diventare un nodo strategico per la transizione energetica e la chimica verde, con un impatto diretto su occupazione e competitività.

Innovazione e ricerca devono diventare il motore di uno sviluppo diffuso, sostenibile e inclusivo. La Sardegna ha tutte le potenzialità per riuscirci. Ma servono scelte nette, concrete, immediate.

6. Salute, welfare, diritti: non c'è sviluppo senza cura

Una società che non si prende cura dei più fragili non è degna di essere definita civile. La sanità sarda ha bisogno di un cambio di passo radicale. Basta liste d'attesa infinite. Basta ospedali svuotati. Basta cittadini di serie B. Vogliamo sanità territoriale forte, medici e infermieri in ogni paese, assistenza domiciliare vera, tecnologia al servizio delle persone. La salute è molto di più di un servizio, è un diritto universale. E vogliamo un welfare generativo, che non si limiti ad assistere, ma accompagni le persone verso l'autonomia, il lavoro, la dignità. Il REIS deve diventare strumento di riscatto. Le politiche per la

non autosufficienza devono essere finanziate. La Sardegna, con la popolazione tra le più anziane d'Italia, non può permettersi l'indifferenza.

7. Trasporti, infrastrutture e risorsa idrica: connettere l'isola, valorizzarne l'essenziale

Siamo stanchi di essere un'isola nell'isola. La Sardegna ha bisogno di connessioni vere, fisiche e digitali, ma anche di infrastrutture che valorizzino e proteggano le risorse vitali, a partire dall'acqua.
La mobilità è un diritto, non un privilegio. I trasporti pubblici devono essere capillari, accessibili, puntuali. La rete ferroviaria va completamente rinnovata, i collegamenti con il resto d'Italia e d'Europa potenziati e resi stabili. Porti, aeroporti, strade e logistica non sono semplici strutture: sono leve di sviluppo, strumenti di inclusione, ponti tra comunità.
E accanto alla rete fisica, serve una rete digitale solida, con banda ultra larga estesa a tutto il territorio. Nessun paese deve restare isolato.
Ma non possiamo parlare di infrastrutture senza affrontare una delle grandi urgenze della nostra terra: la gestione dell'acqua. La Sardegna è ricca di bacini, ma povera di una rete efficiente per conservarla, distribuirla e utilizzarla al meglio. Ogni anno sprechiamo risorse idriche preziose a causa di infrastrutture obsolete, dispersioni insostenibili, mancata pianificazione. L'acqua è sviluppo, è salute, è lavoro. Senza una rete idrica moderna, non può esserci agricoltura competitiva, industria sostenibile, turismo responsabile. Serve un piano straordinario per la manutenzione delle dighe, la messa in sicurezza dei bacini, l'ammodernamento della rete di distribuzione, l'efficientamento del sistema fognario e depurativo.

E serve una visione strategica che colleghi acqua, energia, ambiente e lavoro in un'unica politica integrata per il futuro.

8. Industria ed energia: guidare la transizione

La transizione ecologica, la trasformazione digitale e la rigenerazione urbana non sono compartimenti a sé stanti: sono sfide intrecciate che la Sardegna deve affrontare con coraggio, visione d'insieme e attenzioni alla giustizia sociale. E la CISL Sardegna è pronta a fare la sua parte. La transizione ecologica non può tradursi in licenziamenti e desertificazione industriale. Serve pianificazione, gradualità, formazione. Serve giustizia. Sulcis, Porto Torres, Sarroch non devono essere simboli di crisi, ma motori di una rinascita sostenibile. Idrogeno verde, biocarburanti, chimica pulita, manifattura digitale: queste devono diventare le basi di nuove politiche industriali, con imprese protagoniste, lavoratori formati e comunità coinvolte. Allo stesso modo, la digitalizzazione, la gestione dei dati e l'intelligenza artificiale non sono più scenari futuri: sono il presente. E vanno governati. La tecnologia deve servire le persone, non sostituirle. Deve generare diritti, non precarietà. Per questo servono formazione digitale, accesso equo alle infrastrutture e una governance pubblica dei dati. Vogliamo una strategia regionale che unisca occupazione, etica e innovazione. Infine, dobbiamo guardare all'edilizia con uno sguardo nuovo: non più consumo di suolo, ma rigenerazione urbana e messa in sicurezza dei territori. È tempo di costruire in modo intelligente, con materiali sostenibili, tecniche a basso impatto, recupero dell'esistente e qualità del lavoro. Serve un nuovo patto tra istituzioni, imprese e sindacati per rimettere al centro un settore strategico per lo sviluppo e l'identità della Sardegna. Transizione ecologica, innovazione digitale, edilizia sostenibile: tre pilastri di un modello sardo di sviluppo che tenga insieme lavoro dignitoso, giustizia sociale e rispetto del territorio. Un modello che vogliamo costruire insieme. Dal basso. Con le persone. Per le persone.

9. Valorizzare ciò che siamo: cultura, ambiente, identità

La Sardegna è unica. Non è uno slogan. È un dato di fatto. Abbiamo una cultura millenaria, un paesaggio straordinario, una biodiversità preziosa. E a partire da questo dobbiamo costruire un nuovo modello di sviluppo, non di consumo. Il turismo va destagionalizzato. L'agricoltura deve puntare su qualità, filiere corte, certificazioni. L'artigianato va rilanciato con l'innovazione. Sono settori strategici sui quali investire, ma che devono essere messi in relazione tra loro, integrati in un unico sistema economico territoriale, capace di generare valore, occupazione e sviluppo sostenibile. Ogni investimento deve avere al centro il rispetto del territorio. Perché valorizzare l'identità non è nostalgia di retroguardia: è visione.

10. Agricoltura e agroindustria: radici e futuro

L'agricoltura non è il passato. È futuro sostenibile, lavoro vero, tutela del paesaggio. Serve innovazione, accesso al credito, digitalizzazione. Serve creare valore in Sardegna, trasformando qui i nostri prodotti, sostenendo le imprese locali, costruendo distretti agroalimentari. Il legame tra turismo e agricoltura è un'opportunità strategica che deve essere valorizzata. La CISL chiede politiche forti per sostenere il settore, formare giovani imprenditori, rilanciare il lavoro nei campi come scelta di dignità e reddito.

11. Commercio, servizi, terziario: economia viva

Il commercio tradizionale, i servizi, il terziario sono la spina dorsale dell'economia sarda. Ma oggi sono sotto attacco. La digitalizzazione è una sfida da vincere, non da subire. I negozi di prossimità vanno sostenuti. I centri storici vanno rigenerati. I lavoratori del terziario hanno diritto a formazione, contratti stabili, tutele vere. Il turismo va integrato con cultura, sanità, accoglienza, sostenibilità. Il terziario non è secondario: è essenziale.

12. Credito e finanza al servizio del territorio

Senza accesso al credito, non c'è crescita. Le imprese sarde – soprattutto le piccole e medie – devono poter investire, innovare, assumere. Ma troppo spesso si trovano di fronte a barriere finanziarie insormontabili, mentre la burocrazia e l'assenza di strumenti dedicati soffocano l'iniziativa. È il momento di restituire centralità alla politica del credito, valorizzando una prerogativa fondamentale prevista dal nostro Statuto di autonomia e troppo a lungo sottoutilizzata. La Sardegna ha il diritto - e il dovere - di costruire un modello finanziario su misura, vicino ai bisogni reali dell'economia isolana. Serve un sistema del credito etico, trasparente, strategico. Serve un polo finanziario regionale capace di canalizzare risorse e verso progetti produttivi, sostenibili, legati al territorio. Non vogliamo finanza speculativa, vogliamo credito giusto per un'economia giusta.

Oggi, i grandi fondi internazionali cercano nuovi orizzonti dove investire. Ma per attrarli in modo utile e responsabile, dobbiamo organizzare l'incontro tra domanda e offerta, costruendo occasioni concrete di dialogo tra chi ha capitali da mettere a frutto e chi ha idee, progetti, imprese pronte a partire, anche in Sardegna. Un approccio che deve essere esteso anche al potenziamento degli strumenti di microcredito, pensati per sostenere famiglie, giovani, start-up e cooperative, in particolare nelle aree interne e nei settori a forte impatto sociale, dove l'accesso al credito tradizionale è spesso limitato ma il potenziale umano ed economico è altissimo. Perché includere significa anche offrire opportunità concrete a chi parte da condizioni più fragili, ma ha idee, energie e progetti da realizzare. Lo sviluppo non può essere solo dei grandi: deve essere accessibile, diffuso, generativo. Una Sardegna che vuole crescere non può

restare ai margini dei circuiti finanziari. Deve giocare un ruolo da protagonista. Organizzare il credito per lo sviluppo significa creare lavoro, innovazione e futuro.

13. Persone al centro: giovani, famiglie, donne, anziani, migranti

Il futuro si costruisce con le persone e per le persone, non sopra le stesse. Ogni politica che voglia essere davvero efficace deve partire da qui: dalla centralità della persona. Dai bisogni concreti, dalle aspirazioni legittime, dalla dignità di chi vive, lavora, cresce, invecchia e sceglie di restare - o di venire - in Sardegna. Servono misure strutturali per contrastare lo spopolamento e l'inverno demografico: una legge per l'invecchiamento attivo, incentivi alla natalità, sostegno reale alla genitorialità e politiche di conciliazione per le donne lavoratrici. Serve un modello di accoglienza dignitoso e inclusivo per chi arriva, spesso portando con sé competenze e voglia di contribuire.

La Sardegna deve diventare un luogo dove si può scegliere di restare, di tornare, di costruire. E per farlo, servono tre cose:

- lavoro come diritto e opportunità,
- diritti esigibili come fondamento della cittadinanza,
- partecipazione come metodo di governo e di crescita collettiva.

Rimettere le persone al centro significa tenere insieme generazioni, culture, bisogni diversi, in un patto sociale nuovo, fondato sulla giustizia, sull'inclusione e sulla responsabilità condivisa.

Sardegna, è tempo di riscatto: insieme per cambiare rotta

Amiche, amici,

questa non è solo un'Agenda. È una visione che si fa progetto. È un impegno che si fa programma. È una speranza concreta, che vogliamo realizzare insieme. Con alleanze vere e interessati al contributo di tutti.

Non possiamo aspettare che le cose cambino da sole. Dobbiamo essere noi il motore del cambiamento. Il Congresso della CISL Sarda deve essere il punto di svolta, il momento in cui prendiamo consapevolezza della sfida e decidiamo, insieme, di affrontarla.

La Sardegna non è irreversibilmente destinata al declino. Dipende solo da noi. Il riscatto ci tende la mano e ci parla di lavoro, diritti, dignità e partecipazione.

E noi ci siamo. La CISL c'è, con la forza delle idee, con la conoscenza che viene dal radicamento nel territorio, la competenza della professionalità e la passione di chi crede che un futuro migliore sia possibile.

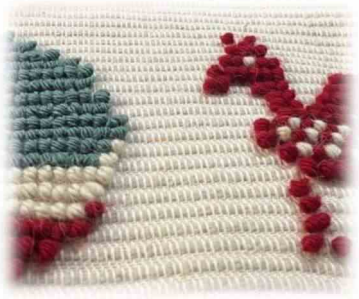
La nostra visione per la Sardegna si regge su due scelte nette:

- costruire un Patto per lo sviluppo e la giustizia sociale
- attivare una governance che sappia ascoltare, decidere e realizzare

Con il Patto rilanciamo il ruolo delle parti sociali come costruttori di futuro. Con il Consiglio Strategico per lo Sviluppo Regionale e il Tavolo Permanente di Coordinamento nei territori chiediamo alla Regione di trasformare le intenzioni in azioni concrete. Solo così la Sardegna potrà passare dalla potenzialità alla realizzazione, dalla frammentazione alla coesione, dall'attesa alla responsabilità. Senza una regia politica e tecnica solida, anche le migliori strategie rischiano di restare sulla carta. Perché senza lavoro, senza giustizia sociale, senza prospettive per i giovani, non c'è Sardegna che tenga. Ma con il lavoro, con i diritti, con la partecipazione, possiamo costruire un'isola più giusta, più forte, più nostra.

Come CISL, offriamo con convinzione questo contributo innanzitutto a CGIL e UIL.

Non per formalità, ma perché crediamo davvero che sui temi fondamentali per la Sardegna – il lavoro, i diritti, la giustizia sociale, la dignità delle persone – ci sia spazio per una convergenza reale, forte e credibile. Non ci serve un'unità di facciata. Serve un'unità vera. Un'unità fondata su contenuti condivisi, proposte serie, visioni che si parlano e si rafforzano. L'unità sindacale non è un simbolo. È uno strumento. Per essere più efficaci, per non lasciare indietro nessuno, per far pesare davvero la voce del lavoro. **A Francesca e Fausto dico: riconosciamo insieme il valore di questo dialogo.** Difendiamolo. Alimentiamolo. Trasformiamolo in azione comune. Perché ogni volta che agiamo insieme, siamo più credibili, più ascoltati, più utili. La Sardegna ha bisogno di sindacati anche diversi, certo. Ma capaci di parlare una lingua comune quando in gioco ci sono i diritti, la democrazia, il futuro. E noi, come CISL, ci siamo. E continueremo a fare la nostra parte.



LA CISL SARDA: SINDACATO POPOLARE DELLA PARTECIPAZIONE

Una comunità in cammino

Il prossimo 30 aprile non sarà una semplice ricorrenza: sarà un momento di profondo orgoglio e di rinnovata responsabilità. Celebriamo i 75 anni dalla nascita della CISL, avvenuta nel 1950 nello stesso luogo simbolico di allora: il Teatro Adriano di Roma. Settantacinque anni di storia, di lotte, di conquiste. Un traguardo che non è solo memoria: è slancio verso il futuro. In questo anniversario, il pensiero va a Giulio Pastore, nostro fondatore, il cui insegnamento continua a parlare al presente. Pastore ci ha lasciato una lezione fondamentale: un sindacato forte parte da una struttura solida, radicata nei luoghi di lavoro, presente nei territori, vicina alle persone. Credeva nel confronto diretto con gli iscritti, nella relazione vera, nella qualità del contatto umano. Su questa linea, la CISL in Sardegna continua con determinazione il proprio impegno: rafforzare la presenza ovunque, consolidare il radicamento sociale, unire organizzazione e prossimità. Il modello CISL non si fonda sulle parole d'ordine: è fatto di presìdi reali, di volti, di mani tese.

Unioni, Federazioni, Inas, CAF, IAL, Uffici Vertenze, Adiconsum, Sicet, Anteas: una rete integrata e concreta, che ogni giorno fornisce supporto, tutele, opportunità.

Con 162 sedi, 137.558 iscritti, 171.070 utenti, la CISL Sardegna è presente in tutti i posti di lavoro e copre circa la metà dei comuni dell'isola. Siamo parte della comunità, non solo rappresentanza: siamo presenza attiva, riferimento quotidiano. Non ci limitiamo a difendere i diritti: li promuoviamo e li rendiamo praticabili. Accompagniamo le persone, costruiamo risposte. Perché oggi più che mai il sindacato deve essere vicino, competente, affidabile. Rafforzare le sinergie tra federazioni, pensionati, servizi, giovani, significa dare forma a un sindacato nuovo: radicato ma dinamico, capace di ascoltare, agire e guidare. Un sindacato che non osserva da lontano, ma che cammina accanto. Ecco il modo più autentico per onorare la nostra storia: trasformarla ogni giorno in impegno, in azione, in futuro per la persona.

La seconda lezione di Pastore, che voglio ricordare, riguarda la visione innovativa sulla formazione del gruppo dirigente, considerata essenziale per sostenere l'autonomia del sindacato: una struttura solida, un gruppo dirigente formato e consapevole, un rapporto diretto e autentico con le persone.

Per questo abbiamo scelto di investire nella formazione, partendo dall'ascolto e dall'analisi dei bisogni. Abbiamo costruito un primo piano formativo, che cammina insieme alle proposte del Centro Studi di Firenze, della Fondazione Tarantelli e della formazione nazionale CISL. Vogliamo dirigenti Cisl consapevoli e preparati, capaci di leggere il presente e costruire il futuro.

Stiamo ampliando questa visione con due iniziative strategiche:

• la nascita del **Centro Studi "Giannetto Lay**", laboratorio permanente di ricerca e innovazione per una nuova cultura del lavoro;
• un **progetto sul valore sociale e culturale del lavoro**, in collaborazione con scuole, università e con l'ente di formazione professionale IAL, insieme a FNP e Anteas, per avvicinare i giovani al mondo sindacale e ai suoi valori.

Ma formare non basta, bisogna anche comunicare bene. Rendere visibile ciò che facciamo. Raccontare il lavoro. Far emergere storie, bisogni, conquiste.

Per questo abbiamo avviato una strategia di comunicazione strutturata, integrata, capace di valorizzare ogni voce della nostra organizzazione. La CISL Sarda vuole essere più vicina alle persone, ma anche più influente nel dibattito pubblico. Lo realizziamo con una presenza crescente sui social, con una rete consolidata di relazioni con i media tradizionali e - oggi - con il lancio del nostro nuovo sito regionale: non solo una vetrina, ma la casa digitale di tutta la nostra comunità, costruita in tempi rapidi, pensata per essere uno spazio aperto, accessibile, da far vivere insieme. È il sito della Cisl sarda.

La comunicazione, per noi, non è uno strumento tecnico, ma un atto politico e relazionale: serve a creare partecipazione, appartenenza, consapevolezza.

In sintesi, la CISL Sarda scommette sulla formazione, sulla comunicazione e sull'innovazione sociale per costruire una comunità più forte, più coesa e più preparata. Una comunità nella quale ognuno possa sentirsi parte attiva, protagonista, responsabile del cambiamento. Non ci limitiamo a rappresentare i lavoratori. Li accompagniamo. Costruiamo con loro soluzioni, visione, futuro. Con coraggio, partecipazione e responsabilità. Sempre.

Il cambiamento è una porta che si apre solo dall'interno

lo diceva Tom Peters, e da lì siamo partiti. Con la consapevolezza che la trasformazione non si impone e non si subisce: si sceglie, si costruisce. Troppo spesso si aspetta che a cambiare siano gli altri. Ma il cambiamento vero inizia da sé: dalla capacità di rimettersi in discussione, di rivedere le proprie scelte, di alzare lo sguardo e migliorare il proprio impatto.

Nel cambiamento non c'è mai un primo e un ultimo, ma un secondo e un penultimo. Bisogna essere consapevoli di far parte di un processo che si fonda sulla corresponsabilizzazione. Sul noi. Ad un tempo

possiamo essere monte o valle di una fase, ma mai spettatori. La CISL Sardegna ha fatto proprio questo passo. Ha deciso di aprire quella porta. Con coraggio, con responsabilità, con visione.

Lo ha fatto con coraggio, passo dopo passo, promuovendo un rinnovamento autentico, fondato su idee nuove, partecipazione concreta, visione condivisa. Abbiamo avviato cantieri di cambiamento reale: sull'organizzazione interna, sulla formazione, sulla comunicazione, sul pensiero strategico. Un percorso che non si esaurisce, ma si alimenta ogni giorno, con energia e determinazione. In questa logica, stiamo per presentare anche il nostro Bilancio Sociale: non un obbligo formale, ma una scelta di trasparenza e responsabilità. Uno strumento che racconta chi siamo, cosa facciamo e per chi lo facciamo. Un sindacato che tutela, che contratta, che offre servizi e che costruisce relazioni sociali forti e credibili.

Crescere per contare, organizzarsi per cambiare

Per costruire davvero le "trame del futuro", serve un'organizzazione all'altezza della sfida. Il consenso non si eredita, si conquista meritandolo. Ogni giorno. Con la prossimità, con la credibilità, con l'ascolto, con la coerenza. E si alimenta solo se l'organizzazione sa rinnovarsi, aprirsi, parlare anche a chi oggi è ai margini, a chi non ha voce, a chi ha perso fiducia.

Per questo serve una CISL Sarda ancora più radicata nei territori e nei luoghi di lavoro, che rilanci con coraggio il proselitismo come motore di rappresentanza e cambiamento. Una CISL che scommetta fino in fondo sul protagonismo delle federazioni, che investa sulle persone e sul presidio attivo delle comunità. Una CISL che sappia riconoscere il ruolo strategico dei servizi: non solo come punti di erogazione, ma come veri agenti sociali, capaci di intercettare bisogni, generare prossimità, costruire relazioni di fiducia.

Nella nostra relazione abbiamo fatto nostri tutti i temi della Cisl, soffermandoci prioritariamente su quelli più rilevanti per la realtà sarda. Su tutto l'impianto, ribadiamo che il sostegno della Cisl Sardegna è pieno e determinato.

Essere sindacato oggi significa non accontentarsi di rappresentare l'esistente, ma includere chi è fuori. Significa costruire una rete ampia e credibile, capace di crescere tra i giovani, tra i pensionati, tra i lavoratori più fragili.

Tessere le trame del futuro vuol dire anche questo: rafforzare l'organizzazione, moltiplicare la presenza, unire consenso, rappresentanza e partecipazione. Perché senza consenso organizzato, nessuna idea si trasforma in cambiamento vero.

Donne e giovani al centro

Abbiamo restituito voce, spazio e protagonismo ai Coordinamenti Donne e Giovani della CISL Sardegna, perché il futuro si costruisce insieme, non a compartimenti stagni. Non lo abbiamo fatto solo per rappresentare, ma per incidere: con la contrattazione, la formazione, la cura del benessere organizzativo e il sostegno a un equilibrio vero tra vita e lavoro.

Non sono comparse né simboli da esibire. Sono energie vive, essenziali. Sono stelle pulsanti che arricchiscono il cammino comune con idee, visioni, coraggio.

Non è retorica. È un impegno quotidiano. Perché se migliora la vita delle donne e dei giovani, allora cresce davvero tutta la nostra società. E cresce anche il sindacato.

Inclusione, diritti, coesione

Con l'azione dell'USR, affrontiamo temi cruciali come l'immigrazione, le politiche giovanili, la bilateralità e le pari opportunità. Ma non basta. Serve fare di più. I segnali positivi sul lavoro non devono nascondere la realtà: troppe persone restano ai margini. E allora rilanciamo: servono politiche forti, concrete, mirate. Politiche che creino lavoro, riducano le disuguaglianze e restituiscano dignità.

Comunità, identità, futuro

Essere CISL Sardegna non significa solo appartenere a un'organizzazione sindacale. Significa far parte di una comunità viva, che cresce grazie alla collaborazione tra strutture, al dialogo tra generazioni, alla forza dei suoi valori. Siamo una "biblioteca sociale" composta da persone, biografie, competenze, relazioni. Un patrimonio da custodire e rilanciare.

Fare squadra, sempre

L'unità interna è la nostra forza più grande. Non ci interessano i personalismi. Vogliamo un'organizzazione coesa, orientata ai risultati, concentrata su ciò che conta davvero: i bisogni delle persone, la qualità del lavoro, il futuro della Sardegna.

Come diceva Helen Keller: "Da soli possiamo fare così poco; insieme possiamo fare così tanto." E noi, insieme, faremo tanto. Con passione, responsabilità e determinazione.

Perché la CISL Sardegna è questo: una squadra che lavora, che ascolta, che propone. Una squadra che non si accontenta. Una squadra che cambia davvero. Insieme. Per tutti. Ogni giorno.

IL FILO CHE HA CUCITO QUESTO CAMMINO

Amiche e amici,

Oggi non si chiude soltanto una fase congressuale. Oggi si conclude un percorso umano politico e sindacale che ci ha dato forza consapevolezza e speranza.

Un cammino che ci ha portato in ogni angolo della Sardegna dove abbiamo potuto ascoltare la voce viva di migliaia di donne e uomini, di lavoratrici e lavoratori, di pensionate e pensionati, di delegate e delegati.
Una voce autentica che ci ha parlato di bisogni, di impegno, di difficoltà ma anche di visione, di speranza e di futuro. Un percorso fatto insieme che ci ha reso più uniti, più consapevoli, più determinati nel nostro compito.

Abbiamo organizzato 1.366 assemblee, partecipato a 177 congressi, coinvolto 5.645 delegati. E non sono solo numeri: sono persone in carne e ossa, con le proprie storie, idee, emozioni, speranze e passioni. Sono la testimonianza concreta di un sindacato che c'è, che pulsa, si muove, costruisce. Abbiamo camminato insieme, con umiltà e determinazione, partecipando a tutti i congressi delle nostre federazioni, delle associazioni e delle unioni territoriali. Ne è nato un dibattito vero, vivo, costruttivo.

Un confronto che ci ha fatto crescere aiutandoci a disegnare insieme una nuova visione per la nostra organizzazione. Perché senza partecipazione non c'è identità collettiva e non può esserci cambiamento. E senza cambiamento non c'è futuro. Il futuro appartiene a chi partecipa. A chi non si tira indietro. A chi decide di esserci.

Ma non ci fermiamo. All'orizzonte ci attendono passaggi importanti: i congressi nazionali di categoria e, soprattutto, il Congresso confederale di luglio. Li affronteremo con spirito unitario, lealtà e convinzione, dando tutto il nostro contributo e il nostro sostegno a Daniela e alla segreteria nazionale. Perché crediamo che una CISL forte, unita e radicata sia la condizione per affrontare con coraggio le grandi sfide che ci attendono.

La proposta politica e organizzativa che abbiamo costruito insieme nasce da qui, da questo confronto vero con le persone. Una proposta coerente con la visione della CISL confederale, una visione che guarda lontano, che parla di futuro, di giustizia sociale, di lavoro dignitoso.

Siamo una CISL viva, popolare, moderna, inclusiva. Una CISL che non ha paura del cambiamento, ma vuole guidarlo. Che non rincorre il presente, ma costruisce il futuro.

Con idee, con proposte, con il coraggio della responsabilità.

Perché il sindacato serve, oggi più che mai. A patto che sia capace di evolversi restando vicino alle persone, di sintonizzarsi con il contesto che cambia, di mantenere il baricentro della propria missione sui diritti delle persone, nel lavoro e nella società, mantenendo sullo sfondo il riferimento saldo al bene comune.

Ma il motore di tutto resta uno solo: la partecipazione. Senza partecipazione, il sindacato diventa fragile. Con la partecipazione, il sindacato diventa forza collettiva. Diventa speranza. Diventa cambiamento. Diventa protagonismo sociale.

Viviamo un tempo complesso, in cui il lavoro cambia pelle, e con esso cambiano bisogni, aspettative, equilibri. Noi non possiamo restare fermi. Dobbiamo essere pronti. Capaci di leggere, di anticipare, di rispondere. Senza smarrire i nostri valori. Ma modificando il modo di declinarli. Senza dimenticare chi siamo. Essere sindacato oggi, come ieri, significa garantire diritti, costruire opportunità, difendere la dignità. Ma significa anche immaginare il domani, essere protagonisti di un cambiamento giusto, inclusivo, sostenibile.

E allora sì, rinnoviamoci. Ma senza perdere la nostra identità. Restiamo radicati nei nostri principi, ma con lo sguardo sempre rivolto avanti. Perché senza sindacato, non c'è società equa. E senza società equa, nessun progresso genera reale valore.

A chi ha camminato con NOI

Insieme agli amici della Segreteria, sento il dovere - ma soprattutto l'onore - di esprimere alcuni ringraziamenti.

Grazie a Daniela e all'intera Segreteria Nazionale per la costante vicinanza, il sostegno concreto e la fiducia dimostrata in ogni fase di questo percorso. Ed è per queste stesse ragioni che sento doveroso rivolgere un pensiero grato anche a Gigi Sbarra, per tutto ciò che ha rappresentato, guidando l'Organizzazione con autorevolezza e per il sostegno prezioso offerto alla nostra CISL Sardegna.

Un grazie autentico a chi, ogni giorno, anima la CISL con passione, competenza, e un senso profondo del servizio. A tutti delegate e delegati, componenti il Consiglio Generale, alle segreterie, alle associazioni, agli enti. Siete la struttura viva della nostra organizzazione, la voce e la forza del nostro impegno.

Grazie a ciascuno dei colleghi e delle colleghe del Comitato Esecutivo che hanno condiviso con noi questo cammino: Sergio, Bruno, Maria Luisa, Michele, Alessandro, Loredana, Antonello, Giuseppe, Mimmo, Bruno, Edoardo, Giovanni, Marco, Claudia, Marco, Simone, Gianrico, Paolo, Ettore, Piergiorgio,

Marco, Salvatore, Monica, Alessio, Emma, Lilli, Alberto, Gimmi, Tore, Mario, Roberto, Simona, Giorgio, Timoteo, Agostino, Genet, Emily, Zarwal.

Consentitemi un ringraziamento speciale ad Alberto Farina, per il suo contributo prezioso e generoso, che ha fatto la differenza.

Un pensiero particolare va a Roberto, Dada, Manolo, Francesca, Ornella, Betty, Roberta, Roberto, Roberto e Piergiorgio: avete unito professionalità e umanità in ogni gesto. Il vostro impegno lascia un segno profondo e indelebile.

Un ringraziamento sentito va ai Segretari Generali che mi hanno preceduto, ognuno per un motivo diverso. Un pensiero particolare, carico di rispetto e riconoscenza, ad Antonio Uda, Mario Medde e Ignazio Ganga: la vostra presenza oggi è un segno di continuità e responsabilità che dà valore e forza alla nostra organizzazione.

Un personale grazie speciale alla mia segreteria - Federica, Mirko, Davide - per la coerenza, la serietà, la lealtà. Abbiamo condiviso idee, attraversato difficoltà, ottenuto risultati. E continueremo a farlo, con lo stesso spirito e la stessa determinazione.

A tutti voi, grazie per aver reso possibile questo percorso.

Per me è stato molto più che un incarico: è stato un privilegio, un onore, un'esperienza umana profonda. Ho imparato, ascoltato, lottato, e soprattutto camminato con voi.

Infine, il mio grazie più intimo e profondo va alla mia famiglia. A mia moglie e ai miei figli, per l'amore, la pazienza, la presenza silenziosa e instancabile. A loro devo la possibilità di aver vissuto questa esperienza fino in fondo. E ai miei genitori, per avermi trasmesso con l'esempio il senso dell'impegno, del dovere, e del servizio agli altri.

Amiche e amici, vi propongo, alla fine di questa relazione, due citazioni che, penso, possano ben raffigurare il senso di speranza e di futuro che abbiamo provato a rappresentare in questa relazione e che, come organizzazione, sono certo ci siamo impegnati, in questi anni, a realizzare.

Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni.

Non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare

Queste parole, di Eleanor Roosevelt e di Seneca, a mio avviso, racchiudono l'essenza più profonda della nostra organizzazione, quella che ha tracciato la sua storia e forgiato la sua identità.

Siamo un'organizzazione curiosa, determinata e audace, sempre pronta ad assumersi le proprie responsabilità, a compiere scelte coraggiose, ad aprire nuove strade e ad affrontare ogni sfida con determinazione. Siamo una CISL responsabile, una comunità concreta e pragmatica, capace di evolversi costantemente pur rimanendo sempre sè stessa, senza mai perdere di vista i suoi valori fondanti.

Ma, soprattutto, siamo un'organizzazione con una visione, una prospettiva e un progetto per il futuro, perché crediamo che il cambiamento non si attenda, ma si costruisca con impegno e determinazione.

Sono convinto che questo percorso congressuale ci abbia reso più forti, più consapevoli, più adeguati a esercitare il nostro ruolo con passione, responsabilità e determinazione. Siamo qui per stare al fianco delle persone, per ascoltare davvero, per costruire soluzioni, per portare proposte concrete.

Porteremo avanti con convinzione le nostre battaglie: per il lavoro, per il bene comune, per l'inclusione e la giustizia sociale.

Lo faremo con tutte le iniziative necessarie, con la mobilitazione quando serve, con il dialogo sempre. I nostri obiettivi non cambiano: migliorare le condizioni di chi lavora, di chi è in pensione, delle donne, dei giovani, delle persone più fragili.

Questo è il cuore del nostro impegno. Questo è ciò che ci unisce. Insieme, con coraggio e concretezza, continueremo a costruire un futuro più giusto per la nostra società, per la Sardegna, per l'Italia.

Insieme, uniti, possiamo costruire il domani, intrecciando le trame del futuro con il coraggio della partecipazione e la forza dell'impegno condiviso. Perché solo chi sogna, lotta e agisce insieme può trasformare il futuro in una realtà più giusta, più equa, più solidale.

Buon congresso a tutti noi!

Viva l'Italia, viva la Sardegna, viva la CISL.

E sempre, sempre forza Paris!